



CONFINDUSTRIA  
SALERNO



*SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE*

**MERCOLEDI' 13 MAGGIO 2026**

# Occupazione, c'è il boom 10mila nuove assunzioni

## A fare da traino il turismo con la spinta dei servizi di accoglienza e di ristorazione

### IL REPORT

Nico Casale

Accelera in vista dell'estate il mercato del lavoro salernitano, confermando il ruolo trainante del turismo nell'economia provinciale. I dati del Sistema informativo Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro e delle Politiche sociali indicano un quadro in cui le imprese private del territorio programmano nuove entrate, sostenute soprattutto dalla spinta dei servizi, con in testa quelli turistici dell'accoglienza e della ristorazione, e da un'industria che conferma la propria tenuta. Nel frattempo, cala pure la difficoltà di reperimento dei profili professionali rispetto allo scorso anno.

### IL DINAMISMO

Il mercato del lavoro in provincia di Salerno mostra «segnali di forte dinamismo in vista della stagione estiva», rilevano, osservando, i dati gli analisti della Camera di Commercio di Salerno. Secondo l'ultimo bollettino del Sistema informativo Excelsior, le imprese del territorio prevedono 10mila 710 nuove entrate nel mese corrente, che potrebbero salire a 39mila 740 se si allarga lo sguardo al trimestre fino a luglio. Un dato, quest'ultimo, superiore allo stesso periodo dello scorso anno. A maggio, in Campania le imprese private prevedono di assumere 44mila 300 persone, mentre in tutt'Italia circa 544mila. In provincia di Salerno, nel 15% dei casi le entrate previste saranno stabili, cioè con un contratto a tempo indeterminato o di apprendistato, mentre nell'85% saranno a termine, dunque a tempo determinato o con altri contratti con durata predefinita. Guardando ai settori che maggiormente trainano nel Salernitano, il comparto dei servizi «si conferma il principale motore occupazionale», concentrando il 67% delle previsioni di assunzioni in questo mese. In particolare, il turismo si conferma il principale motore della domanda di lavoro. Tra servizi di alloggio, ristorazione e servizi collegati sono attese 2mila 610 nuove entrate a maggio e quasi 9mila 800 nel trimestre maggio-luglio. Segnali positivi arrivano anche dall'industria, che programma 2mila 160 nuovi ingressi, con un contributo significativo del settore delle costruzioni, dove sono previste 890 assunzioni. Tiene, inoltre, il settore primario (che comprende in particolare agricoltura e pesca), dove si prevedono oltre 1.300 nuovi contratti nel mese.

### I PROFILI

Quanto alle figure professionali richieste, quasi la metà delle assunzioni (49%) riguarderà l'area della produzione di beni ed erogazione di servizi. Seguono le aree commerciali e di vendita (19%), le aree tecniche e della progettazione (15%) e la logistica (13%). Per quanto riguarda il livello di istruzione, il 6% delle entrate è destinato a personale laureato; l'8% a dirigenti, specialisti e tecnici (quota inferiore alla media nazionale che è del 13%). In questo mese, circa il 26% delle previsioni occupazionali interesseranno giovani con meno di trent'anni. Per una quota pari al 18% le imprese prevedono di assumere personale immigrato. In generale, per il 70% circa delle entrate viene richiesta esperienza professionale specifica o nello stesso settore.

### IL REPERIMENTO

Tra gli elementi più rilevanti che emergono dal report c'è quello che riguarda la difficoltà di reperimento del personale perché, quest'anno, questa cala di circa nove punti percentuali rispetto a dodici mesi fa. Difatti, la difficoltà delle imprese nel trovare i candidati ideali è scesa al 33% - ossia in 33 casi su 100 che è un dato che fa segnare un netto miglioramento rispetto al 42% registrato a maggio 2025. Salerno si posiziona, così, al di sotto della media nazionale, che vede una difficoltà di reperimento pari al 42,9%. Già guardando ad appena due mesi or sono, il dato del mese corrente riferito alla difficoltà di reperimento è migliorato a Salerno e provincia. A marzo scorso infatti erano state segnalate complessità in 38 casi su cento, un dato comunque in miglioramento rispetto ai 43 casi su cento registrati nel marzo dell'anno precedente. Ed era, comunque, un numero più contenuto rispetto alla media nazionale che, a marzo 2026, era ferma a 45,3.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «La sicurezza sul lavoro va insegnata già a scuola»

## IL PRESIDENTE DEL CPT «DA ANNI SCEGLIAMO DI CELEBRARE LA GIORNATA MONDIALE IN UN ISTITUTO CAT OGGI SIAMO A CONTURSI»

«Le attività pratiche e immersive, come il montaggio di un ponteggio, le simulazioni in realtà virtuale o l'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale, permettono agli studenti di avvicinarsi concretamente alla materia, stimolando curiosità, partecipazione e una maggiore consapevolezza sui temi della sicurezza». A dirlo è il presidente del Comitato paritetico territoriale (Cpt) di Salerno, Antonio Avallone, nel giorno in cui, dalle 9:30 nell'aula magna dell'istituto Corbino di Contursi Terme, si tiene «ChiamaTi alla sicurezza». Un'iniziativa con cui il Cpt di Salerno, per la Giornata mondiale per la salute e la sicurezza sul lavoro 2026, conferma il proprio impegno nella diffusione di una cultura della prevenzione che inizi prima dell'ingresso nel mondo del lavoro. L'evento coinvolgerà gli studenti, offrendo loro momenti dimostrativi e attività pratiche dedicate alla sicurezza nei luoghi di lavoro, così da avvicinare i più giovani al tema della prevenzione con strumenti concreti e metodologie innovative. «Da alcuni anni - sottolinea Avallone - scegliamo di celebrare la Giornata mondiale della salute e sicurezza sul lavoro direttamente nelle scuole. Ogni anno incontriamo gli studenti di un istituto a indirizzo Cat, cioè costruzioni, ambiente e territorio, con l'obiettivo di sensibilizzare i futuri professionisti del settore, che sono i ragazzi che, una volta diplomati, diventeranno tecnici, operatori d'impresa o geometri di cantiere».

Presidente Avallone, quanto è importante iniziare a parlare di prevenzione e sicurezza già prima dell'ingresso nel mondo del lavoro?

«È fondamentale. Per questo promuoviamo attività anche nelle scuole medie inferiori, con cui abbiamo stipulato specifici protocolli d'intesa. I ragazzi devono comprendere che la sicurezza non riguarda soltanto l'ambito lavorativo, ma la vita quotidiana nel suo complesso. Ogni gesto, attività o dinamica di tutti i giorni richiede attenzione, consapevolezza e responsabilità».

Durante l'evento di oggi sono previste esperienze pratiche e immersive, dalla realtà virtuale alle prove antincendio. Un approccio di tipo esperienziale nella formazione sulla sicurezza coinvolge di più?

«Sì, perché riesce a coinvolgere maggiormente i ragazzi e a mantenere alta la loro attenzione. Limitarsi ai soli interventi istituzionali o alle lezioni frontali, dopo un po', rischia di far diminuire l'interesse. Al contrario, le attività pratiche e immersive, come il montaggio di un ponteggio, le simulazioni in realtà virtuale o l'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale, permettono agli studenti di avvicinarsi concretamente alla materia, stimolando curiosità, partecipazione e una maggiore consapevolezza sui temi della sicurezza».

Come fare perché la sicurezza non sia più vista come un mero obbligo burocratico?

«Il nostro impegno è costante. Dobbiamo superare l'idea che la sicurezza rappresenti un costo inutile. Le imprese devono comprenderne il valore reale, così come i lavoratori devono riconoscere quanto la formazione sulla sicurezza sia un elemento fondamentale della vita professionale. Spesso capita che qualcuno ritenga di conoscere già perfettamente il proprio lavoro perché lo svolge da anni, ma non è così. Il mondo del lavoro evolve continuamente, cambiano le tecnologie, le procedure e i rischi. Per questo bisogna essere al passo e la formazione continua è una soluzione, in parte, al problema».

Come si può incidere?

«Sensibilizzando sempre più. Come enti paritetici dobbiamo essere sempre più presenti nel territorio, presso cantieri e imprese. Ma è fondamentale anche il supporto del legislatore, che deve contribuire a far comprendere come la sicurezza non sia un semplice obbligo burocratico da rispettare per avere le carte in regola durante un'ispezione. Mi auguro che vengano introdotti provvedimenti capaci di incentivare gli oneri per la sicurezza, perché oggi questi incidono in maniera irrisoria sui quadri economici dei lavori pubblici, mentre nel settore privato spesso non sono neppure previsti. Sarebbe importante introdurre norme che rendano obbligatorio, anche nei lavori privati, dimostrare l'effettiva corresponsione degli oneri per la sicurezza alle imprese».

Che ruolo possono giocare le nuove tecnologie, come la realtà virtuale, nella formazione dei lavoratori di domani?

«Sicuramente un ruolo importante. Ma, poi, per l'aspetto pratico, c'è bisogno sempre dell'esperienza in cantiere. È opportuno, quindi, unire l'aspetto pratico e la realtà virtuale».

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Acque e veleni, la Regione frena sui timori

Da Palazzo Santa Lucia assicurazioni ai sindaci dell'Agro dopo i dati della Federico II. Intanto si pensa a un "piano allacci"

## SARNO

Allarme inquinamento acque sotterranee, la Regione Campania rassicura la Conferenza dei sindaci dell'Agro nocerino sarnese. La nota inviata da Palazzo Santa Lucia al sindaco di Corbara, **Pietro Pentangelo**, in qualità di presidente della Conferenza, tende a delineare uno scenario più ottimistico. Infatti, la presidenza ha dato mandato di attivare controlli da parte di Asl, Arpac e Noe.

Nelle poche righe di riscontro alle rimostranze dei primi cittadini della valle del Sarno, la segreteria del presidente ha fatto presente che «allo stato attuale, non si rilevano condizioni tali da configurare situazioni di rischio per la salute pubblica; la situazione risulta comunque costantemente monitorata da parte delle autorità competenti». Una breve missiva che dovrebbe servire a rassicurare i residenti nell'area Nord della provincia di Salerno e, in particolare, quanti vivono ad Angri, Sarno e Scafati. Le tre città, infatti, sono nell'elenco diramato dalla direzione regionale per la Tutela della salute e il coordinamento del sistema sanitario regionale all'indomani di uno studio della Federico II di Napoli. L'Ateneo partenopeo ha riscontrato la presenza di tetracloroetilene sopra i limiti di legge nelle acque sotterranee: Angri raggiunge un picco massimo di 3,87 unità per litro, Scafati di 5,10 unità per litro e Sarno si ferma poco oltre la soglia con un massimo di 1,57 unità per litro. Tuttavia, i campioni risalgono al primo trimestre 2024 e dunque andrebbero aggiornati per comprendere se la situazione è migliorata o peggiorata.

Pentangelo guarda il bicchiere mezzo pieno: «A nome dei sindaci ringrazio della sollecita risposta. Tuttavia, il mio augurio è che su queste tematiche, almeno per le aree storicamente più esposte e fragili, ci sia un tavolo tecnico permanente che coinvolga organismo di controllo ed enti locali e che permetta a noi sindaci di dare alle nostre comunità notizie che noi stessi possiamo controllare».

Nel frattempo, molte abitazioni non sono ancora allac-

ciate alle rete idrica e fognaria nei comuni della valle del Sarno. L'allarme della falde acquifere inquinante dai cancerogeni tricloroetilene e tetracloroetilene in particolare ad Angri, Sarno e Scafati, ha fatto emergere l'esigenza di un piano straordinario di allacci alla rete idrica e fognaria della Gori. La proposta è stata avanzata dal Parco idrografico del fiume Sarno. Sono infatti molte le abitazioni che si riforniscono dai pozzi perlopiù abusivi. Tante famiglie non hanno i soldi sufficienti per provvedere ad agganciarsi alla rete idrica. Lo stesso dicasi per le acque reflue. Per questo motivo, il presidente del Parco del Sarno, **Vincenzo Marrazzo**, si è reso promotore di un piano straordinario per gli allacci alla rete idrica e fognaria della Gori. «L'evidenza della contaminazione del sottosuolo potrebbe configurare un ri-

schio sanitario immediato e concreto per i nuclei familiari che ancora attingerebbero da pozzi privati o che non sarebbero serviti da una rete idrica sicura e controllata - ha sottolineato il presidente Marrazzo -. Sarebbe necessaria l'adozione di misure drastiche per impedire il consumo e l'uso domestico di acque che potrebbero essere contaminate, rendendo l'allaccio alla rete pubblica l'unico presidio di sicurezza sanitaria disponibile». Gli allacci devono essere realizzati anche alle abitazioni abusive essendo prevalente la sanità pubblica sugli aspetti urbanistici dei fabbricati: «il piano straordinario degli allacci deve essere attuato mediante procedure semplificate, con l'abbattimento dei tempi di istruttoria e l'avvio immediato dei cantieri».

**Salvatore D'Angelo**  
**Salvatore De Napoli**

FOTOGRAFIA: VINCENZO



Il tratto scafatese del fiume Sarno

## SARNO

### Variante urbanistica nel mirino

Gli uffici comunali sollevano dubbi sulla manovra da 70mila euro

#### SARNO

Si accende il confronto politico a Sarno sulla variante urbanistica comunale dopo le criticità tecniche emerse dagli stessi uffici dell'ente. Al centro della polemica le incongruenze interpretative contenute negli atti approvati dall'amministrazione comunale guidata dal sindaco **Francesco Squillante**, che detiene anche la delega all'Urbanistica. A sollevare il caso è l'ex consigliere comunale e dirigente provinciale di Forza Italia, **Peppe Agovino**, che punta il dito contro la gestione dell'intera procedura e contro le ulteriori spese che il Comune si appresterebbe ad affrontare per acquisire un parere legale esterno.

Secondo Agovino, la vicenda rappresenta «una situazione gravissima sotto il profilo politico e amministrativo». L'esponente partito fondato da **Silvio Berlusconi** evidenzia

come, dopo l'approvazione della variante urbanistica costata circa 70mila euro di fondi pubblici, siano stati gli stessi uffici comunali a segnalare «incongruenze, contraddizioni e difficoltà interpretative tali da rendere complicata l'applicazione delle norme. Se il responsabile dell'Urbanistica firma gli atti della variante in qualità di responsabile del procedimento e successivamente segnala che quelle norme presentano problemi tecnici e interpretativi, allora qualcuno deve assumersi la responsabilità di quanto accaduto - afferma Agovino -. O c'è stata superficialità nella fase di approvazione degli atti oppure emerge un'evidente incapacità nella gestione di uno strumento fondamentale per il futuro della città».

L'ex consigliere comunale dell'Ente di Palazzo San Francesco chiama in causa anche i progettisti dell'intervento

urbanistico: «Se si tratta di un evidente errore progettuale, il sindaco dovrebbe chiedere chiarimenti ai tecnici incaricati ed eventuali risarcimenti per il danno procurato».

Critiche dall'esponente di Forza Italia, inoltre, sono arrivate anche sulla scelta di ricorrere a un legale esterno per individuare il percorso amministrativo da seguire. «Le procedure dovrebbero essere già note agli uffici competenti - aggiunge Agovino -. Non si può scaricare sui cittadini il costo di errori politici, tecnici ed amministrativi».

Infine l'affondo politico rivolto direttamente al primo cittadino: «Il sindaco di una comunità di oltre 30mila abitanti non può far finta di nulla. Servono responsabilità, chiarezza e una gestione dell'Urbanistica all'altezza delle esigenze della città».

(red.cra.)

FOTOGRAFIA: VINCENZO

## SCAFATI

### Spari e sangue davanti al bar Il 21enne chiede l'abbreviato



Il Tribunale di Nocera Inferiore

#### SCAFATI

La vicenda giudiziaria che coinvolge un 21enne di Scafati compie un nuovo passo decisivo: la Procura ha infatti disposto il giudizio immediato per il giovane accusato di tentato omicidio, con la difesa che ha già scelto la strada del rito abbreviato. Una svolta processuale che porta il caso davanti al giudice dopo mesi

alcune telecamere e successivamente finito al vaglio degli inquirenti, ha accelerato l'attività investigativa dei carabinieri della tenenza locale e del Reparto territoriale di Nocera Inferiore, che nel giro di poche settimane sono riusciti a risalire all'identità del presunto responsabile. Il giovane fu fermato circa tre settimane dopo i fatti e arrestato.

.....

# Stop ai treni, c'è la stretta sui bus sostitutivi

Vertice tra comuni, Trenitalia e Regione dopo 48 ore di disagi: più mezzi nelle ore di punta e regole per fermate e percorsi

## NOCERA INFERIORE

Si studiano correttivi per evitare che i prossimi due mesi siano uno stitucido per pendolari e viaggiatori alle prese con la sospensione dei treni sulla Linea storica Napoli-Salerno. Sul tavolo c'è un potenziamento degli autobus sostitutivi, ma innanzitutto una loro migliore organizzazione dopo le prime 48 ore da incubo per i pendolari che devono raggiungere la città d'Arechi e quella partenopea, con i maggiori disagi che si registrano soprattutto nell'Agro visto che è nella parte centrale della storica tratta ferroviaria.

Nelle community dedicate emergono, tra le lamentele, non solo partenze e arrivi ballerini, ma anche difficoltà ad individuare percorsi e capolinea. Teri le amministrazioni di Nocera Inferiore, Nocera Superiore e Cava de' Tirreni hanno avuto un incontro da remoto con i referenti regionali di Trenitalia e l'amministrazione regionale. Alla call hanno partecipato i sindaci Paolo De Maio e Gennaro D'Acunzi, l'assessore metelliano Antonella Garofalo, il comandante dei vigili urbani nocerini Andrea D'Elia, i consiglieri regionali Luca Cascone e Giovanni Cuofano, Luca Zuccalà di Trenitalia e alcuni funzionari.

Ieri pomeriggio, già inoltrata all'attenzione di Trenitalia la nota con le osservazioni del comando di polizia locale nocerino. Innanzitutto, il comandante D'Elia ha disposto che «le fermate degli autobus che effettuano servizio sostitutivo devono limitarsi al tempo strettamente necessario per consentire la discesa/salita dei passeggeri». Stop, dunque, a «capolinea o recuperi orari per partenze differite» in via Nicola Bruni Grimaldi. In caso di necessità, si dovrà stazionare nei pressi del mercato ortofruttilo lato Nocera Inferiore. L'amministrazione comunale guidata da De Maio

ha chiesto che «gli orari degli autobus che effettuano inizio corsa non dovranno coincidere con gli orari di fermata delle altre linee previsti sullo stesso itinerario». Dal comando di via Libroia hanno anche sollecitato ad individuare un percorso diverso per i mezzi, evitando l'attraversamento di via Barbarulo e via Garibaldi. Il sindaco D'Acunzi, invece, ha chiesto un «incremento dei mezzi sostitutivi nelle fasce di maggiore affluenza, per studenti e lavoratori, oltre al mantenimento dei bus di scorta». Garofalo ha dichiarato: «Dal confronto è emersa la disponibilità a potenziare il servizio con mezzi in scorta e rinforzi nelle fasce scolastiche».

Intanto, domani si prospetta un giovedì nero per la concomitanza del passaggio del Giro d'Italia. Il percorso da Salerno a Nocera Inferiore della tappa Paestum-Napoli

coinvolgerà la Statale 18 con il rischio di ripercussioni importanti sulla mobilità alternativa, a causa del divieto di transito disposto dai vari comuni a partire dalle 12. I pendolari che in questo periodo optano per i mezzi di Busitalia dovranno fare i conti con le variazioni previste a causa del passaggio della carovana rosa. La società del gruppo I's ha disposto percorsi alternativi per varie linee, tra cui la 4. Dalle 12 la linea 4 in direzione Salerno percorrerà via autostrada il tratto da Nocera Inferiore a Salerno, bypassando Nocera Superiore, Cava de' Tirreni e Vietri sul mare. La linea 4 in direzione Pompei seguirà, invece, il percorso della linea 50 fino all'uscita autostradale di Nocera Inferiore dove svolterà a sinistra verso il deposito per poi riprendere il regolare percorso.

Salvatore D'Angelo

REPRODUZIONE RISERVATA



I pendolari della tratta Napoli-Salerno durante una recente manifestazione a Nocera Inferiore

## PAGANI



Franco Sessa

# La città si blocca per l'addio a Sessa

La bara sarà portata anche allo stadio dopo i funerali nella Basilica di S. Alfonso

## PAGANI

È atteso per oggi, all'aeroporto napoletano di Capodichino, il rientro in Italia della salma di Francesco Sessa, il pizzaiolo di 35 anni originario di Pagani ucciso lo scorso 29 aprile a Ibiza, nelle Baleari. Dopo giorni di attesa legati alle procedure previste dalla normativa spagnola sul trasferimento delle salme all'estero, la famiglia ha ottenuto il nulla osta al rimpatrio, opponendosi alla cremazione inizialmente prospettata.

Il consolato italiano ha disposto un volo speciale che atterrerà a Napoli intorno alle 13.30. Da lì prenderà il via il lungo e doloroso ultimo

viaggio verso Pagani, dove la comunità liguorina si prepara a stringersi attorno ai familiari del giovane in un clima di forte commozione.

I funerali saranno celebrati alle 17 nella Basilica di Sant'Alfonso Maria de' Liguori. Attese centinaia di persone tra parenti, amici e rappresentanti di numerose tifoserie campane. In particolare hanno annunciato la loro presenza gruppi ultras legati alla Nocerina, a Torre Annunziata e al Giugliano, ma anche sostenitori provenienti da Frocinone, in segno di vicinanza alla tifoseria della Paganese, di cui Francesco faceva parte da anni.

La passione per il calcio era uno degli aspetti più conosciuti della vita di Sessa. Anche durante il periodo trascorso a Ibiza, dove lavorava come pizzaiolo, non aveva mai smesso di seguire e sostenere i colori azzurrostellati. Per questo, al termine del rito funebre, il feretro sarà accompagnato all'esterno dello stadio "Marcello Torre" per un ultimo saluto simbolico alla Curva Nord, luogo che per anni lo aveva visto protagonista accanto agli amici di sempre.

Resta ancora aperto il nodo della tumulazione. Non si esclude infatti che la magistratura possa chiedere ulte-

riori accertamenti medico-legali sulla salma, nell'ambito dell'inchiesta coordinata con la Guardia Civil spagnola.

Per l'omicidio è detenuto, nel carcere di Ibiza, Annibale Damiano, 45enne originario di Avellino ma cresciuto nell'area nord di Napoli. Tra lui e la vittima, secondo quanto emerso, esisteva un rapporto di amicizia consolidato, documentato da numerose fotografie condivise sui social network tra viaggi, serate e momenti di svago. Gli investigatori spagnoli sono ancora al lavoro per chiarire il movente del delitto.

(red.cro.)

REPRODUZIONE RISERVATA

# Maltempo in Costa d'Amalfi

## Via libera per lo stato di crisi

La Regione Campania accelera sui lavori di ripristino tra Vietri sul Mare e Cetara. Rientrano a casa le famiglie della "città della ceramica" evacuate il 12 febbraio

### VIETRI SUL MARE

La Regione Campania ha dichiarato lo stato di crisi regionale per i comuni di Vietri sul Mare e Cetara a seguito dei gravi eventi meteorologici verificatisi tra il 6 e il 12 febbraio scorsi. Il provvedimento, firmato dal governatore Roberto Flco, avrà durata di tre mesi e punta a garantire interventi urgenti per la messa in sicurezza del territorio e il ripristino delle infrastrutture danneggiate. Secondo i dati riportati nel decreto, le precipitazioni hanno raggiunto circa 200 millimetri complessivi, con picchi superiori ai 90 millimetri in poche ore. Le piogge intense hanno provocato frane e smottamenti lungo la Statale Amalfitana, causando interruzioni della viabilità e criticità nei collegamenti tra i centri costieri.

Nel frattempo, arrivano notizie positive da Marina di Vietri, dove si avvicina la conclusione dell'emergenza legata alla frana del 12 febbraio scorso in via Madonna dell'Arco. Dopo settimane di lavori di messa in sicurezza del costone, è stata consegnata al Co-



Una foto della frana che si è abbattuta a Vietri sul Mare a febbraio

mune una nuova relazione geologica che apre alla possibilità di rientro per residenti e proprietari delle abitazioni evacuate. Il sindaco Giovanni De Simone ha già avviato le procedure amministrative per consentire il ritorno nelle case nel più breve tempo possibile. «I risultati della relazione geologica sono positivi e frutto di un grande lavoro degli uffici comunali e delle ditte impe-

gnate nei lavori di messa in sicurezza», ha dichiarato il primo cittadino, sottolineando la complessità dell'intervento su un fronte franoso ampio e potenzialmente pericoloso.

La frana, avvenuta alle 14:35 del 12 febbraio scorso, aveva coinvolto il costone sovrastante via Madonna dell'Arco, invadendo la strada e raggiungendo alcune abitazioni con detriti, senza però cau-

sare feriti. Sul posto erano intervenuti Vigili del Fuoco, Polizia Municipale e tecnici per i primi rilievi e la messa in sicurezza dell'area. In via precauzionale era stata anche regolata a senso unico alternato la circolazione sulla Statale al chilometro 48,3.

Nel corso delle ultime settimane, gli interventi hanno riguardato la rimozione dei materiali instabili, il consolidamento del versante e il monitoraggio costante del costone attraverso rilievi tecnici periodici. Le verifiche hanno consentito di ridurre progressivamente il livello di rischio dell'area, fino alla nuova valutazione geologica favorevole. I vertici del Comune vietrese stanno ora predisponendo le ordinanze necessarie per consentire il rientro in sicurezza degli abitanti, che potrebbe avvenire già nelle prossime settimane, salvo ulteriori prescrizioni tecniche. Resta comunque attivo un sistema di sorveglianza del versante per prevenire eventuali nuove criticità.

(red.cro.)

RIPRODUZIONI RISERVATE

# Bandiere blu, Cilento verso il podio

## Domani a Roma la premiazione voluta dalla Fee i riconoscimenti potrebbero essere almeno undici

Agropoli

Ernesto Rocco

La provincia di Salerno pronta a confermarsi sul podio d'Italia per la qualità del mare. Domani, 14 maggio, a Roma, la Foundation for Environmental Education svelerà l'elenco delle località insignite della Bandiera Blu 2026. L'appuntamento nella Capitale è molto più di una cerimonia di premiazione: è il verdetto finale su un anno di gestione del territorio, politiche ambientali e investimenti strutturali. Le proiezioni sono ottimistiche. Dopo un 2025 che ha visto i 14 vessilli sventolare sul litorale salernitano (e 20 in Campania), il 2026 si annuncia come l'anno delle riconferme. Centri storici della qualità balneare come Agropoli, Castellabate, Pollica e le perle di Centola-Palinuro e Marina di Camerota sembrano pronte a riconfermare un primato ormai consolidato. Insieme a loro, località come Montecorice, San Mauro Cilento, Casal Velino, Ascea, Pisciotta, Sapri e Vibonati formano un blocco compatto che rende il Cilento una delle aree più premiate d'Italia. Il focus, tuttavia, è puntato sulle possibili novità. Il ritorno di Ispani lo scorso anno ha dimostrato che la continuità non è mai scontata e che il vessillo va conquistato stagione dopo stagione. Il computo totale per la Campania potrebbe salire a 21 riconoscimenti, consolidando la posizione della regione nel panorama nazionale, grazie anche al contributo costante delle località della Penisola Sorrentina (con Anacapri, Piano di Sorrento, Sorrento, Massa Lubrense e Vico Equense), della Costiera Amalfitana (con Positano) e del litorale domizio (con Cellole). Il rebus resta Capaccio Paestum. La città dei templi, esclusa lo scorso anno a seguito di un complesso periodo di commissariamento, ha lavorato intensamente per rientrare nel club delle eccellenze. Nonostante gli sforzi profusi per migliorare la depurazione e la qualità delle acque, potrebbe restare fuori dai centri virtuosi. L'assenza, al momento, di un invito ufficiale per la cerimonia romana suggerisce prudenza. Un'eventuale esclusione sarebbe una nota amara in un quadro altrimenti trionfale, poiché il recupero di Paestum porterebbe a 12 il numero di comuni cilentani premiati, un risultato senza precedenti per il territorio. La Bandiera Blu è un certificato di efficienza gestionale. I criteri della Fee sono diventati, nel tempo, sempre più stringenti. Non basta avere un mare cristallino; occorre dimostrare una gestione impeccabile dei rifiuti, una raccolta differenziata efficiente, l'assenza di barriere architettoniche e un arredo urbano curato. Oltre ai premi per le spiagge, a Roma saranno assegnati anche quelli per gli approdi turistici. Nel 2025 il vessillo andò ai porti di Marina d'Arechi, Agropoli, Palinuro, Casal Velino, Acciaroli e Marina di Camerota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANT'ARSENIO

## Capannone distrutto dal rogo C'è attesa per i dati dell'Arpac



L'intervento dei vigili del fuoco al capannone incendiato

### SANT'ARSENIO

Spente le fiamme, messi in salvo gli operai, resta da capire l'allarme diossina in paese. Il capannone di segnali stradali è accasciato su se stesso. Distrutto dal calore, annerito dalle fiamme. La struttura va abbattuta.

L'incendio che lunedì pomeriggio ha devastato l'azienda Intravie, nella zona Ptp del comune valdianese, ha lasciato dietro di sé danni ingentissimi e un'intera struttura praticamente collassata. Anche questa mattina dal sito continuavano a levarsi piccoli sbuffi di fumo, segno di un rogo che ha richiesto ore di lavoro per essere domato e che ha mobilitato decine di uomini e mezzi di soccorso.

Secondo le prime ricostruzioni si tratterebbe di un incidente. L'allarme è scattato intorno alle 15 di ieri, quando due dipendenti presenti all'interno del capannone si sono accorti delle fiamme e hanno immediatamente chiesto aiuto. Nel giro di pochi minuti il fuoco si è propagato rapidamente all'interno della struttura, alimentato anche dalla presenza di macchinari, materiali tecnici e attrezzature utilizzate dall'azienda, specializzata nel settore delle infrastrutture stradali e nella progettazione, realizzazione e manutenzione di ope-

re accessorie e segnaletica.

Per i giovani imprenditori proprietari dell'attività si tratta di un colpo durissimo. Le fiamme hanno distrutto gran parte degli impianti e delle attrezzature operative, provocando danni economici ancora in fase di quantificazione. Non ci sono feriti.

Imponente il dispositivo di soccorso messo in campo dal comando provinciale dei vigili del fuoco. I vigili del fuoco hanno inoltre impiegato mezzi speciali, tra cui un mezzo schiumogeno e un carro aria utilizzato per il rifornimento delle bombole respiratorie.

Sono ancora in corso i controlli ambientali da parte dell'ARPAC, che nelle prossime ore effettuerà ulteriori rilievi per valutare eventuali conseguenze sull'aria e sul territorio circostante.

Sul luogo dell'incendio sono arrivati anche i carabinieri della Compagnia di Sala Consilina, guidati dal capitano Veronica Pastori e dal comandante dell'Aliquota Radiomobile Giovanni Cunsolo. Presenti inoltre i militari forestali coordinati dal maresciallo Leoluca Fontanille, gli agenti della polizia locale, i responsabili del Dipartimento di prevenzione dell'ASL Salerno.

## Energia, in Campania il conto più alto

Le famiglie della “terra felix” subiranno l’impatto maggiore delle tensioni in Medio Oriente: +17% di spesa

Quasi 29 miliardi di euro. È il conto salatissimo che famiglie e imprese italiane si troveranno a pagare nel 2026 per far fronte ai rincari di luce, gas e carburanti, innescati dallo shock energetico seguito allo scoppio della guerra nel Golfo Persico. A calcolarlo è l’Ufficio Studi della Cgia di Mestre, che ha elaborato stime dettagliate regione per regione, disegnando una mappa impietosa del disagio energetico nazionale.

**La Campania nella morsa dei carburanti.** Tra le regioni italiane più duramente colpite dai rincari, la Campania occupa un posto di primo piano, soprattutto per quanto riguarda il costo dei carburanti. Con un aumento stimato del +21,3% rispetto al 2025, la regione si piazza al secondo posto nella classifica nazionale per incremento percentuale del costo di benzina e gasolio, a pari merito con la Puglia e subito dietro alla Basilicata (+21,6%). In termini assoluti, l’impatto è ancora più significativo: la spesa per benzina e diesel in Campania passerà dai circa 5 miliardi di euro del 2025 a oltre 6 miliardi nel 2026, con un aggravio netto di 1.068 milioni di euro. Un dato



che riflette non solo l’aumento dei prezzi alla pompa, ormai stabilmente attorno ai 2 euro al litro, ma anche la struttura della mobilità del territorio, dove il trasporto su gomma resta dominante per milioni di lavoratori, pendolari e operatori economici.

**Il peso complessivo degli aumenti energetici sull’economia regionale.** Sommando tutte le voci energetiche (carburanti,

elettricità e gas) la Campania registra un incremento totale della spesa energetica di 1.840 milioni di euro nel 2026, pari a un aumento del +17% rispetto all’anno precedente. Un dato superiore alla media nazionale (+16%), che conferma come il Mezzogiorno stia pagando un prezzo sproporzionato rispetto al resto del Paese. Sul fronte dell’energia elettrica, l’aggravio campa-

no è stimato in 600 milioni di euro (+13,0%), con la regione che si colloca tra quelle con la crescita percentuale più alta a livello nazionale. Per il gas, l’incremento è di 172 milioni di euro (+14,4%), un aumento sensibile in un territorio dove la povertà energetica è già una realtà per molte famiglie.

**Il Sud paga il prezzo più alto.** I dati della Cgia mostrano con chiarezza che il Mezzogiorno è

» Gli aumenti previsti nel 2026 su benzina e diesel avranno una ricaduta del +21% rispetto al 2025

» E la stangata si riverbera anche sulle bollette Sos della Cgia di Mestre «Misure insufficienti»

Il caro energia avrà un impatto devastante sulle famiglie della Campania: previsto un +17% di spesa nel 2026 rispetto allo scorso anno

l’area geografica che subirà gli aumenti percentuali più elevati: +16,8% contro il +15,2% del Nord Ovest e il +15,9% del Nord Est. Per i carburanti in particolare, il divario è ancora più marcato: il Sud registra un incremento medio del +21,1%, rispetto al +19,6% del Nord Ovest. Questa asimmetria non è casuale. Le regioni meridionali presentano reti di trasporto pubblico meno sviluppate,

costringendo una quota maggiore di cittadini a dipendere dall’auto privata. Al tempo stesso, il tessuto produttivo, fatto di piccole imprese, artigiani e commercianti, ha una minore capacità di assorbire i rincari rispetto alle grandi industrie del Nord.

**Insufficienti le misure del Governo.** Per le Cgia le misure messe in campo finora dal Governo sono insufficienti a sterilizzare uno shock da quasi 29 miliardi. Il taglio delle accise, già ridotto da 20 a 5 centesimi al litro per la benzina, rischia di scadere il 22 maggio senza una proroga, lasciando esposte proprio le fasce più vulnerabili della popolazione, quelle che in Campania sono numericamente più consistenti. Perciò l’associazione di Mestre lancia un appello all’Unione europea, chiedendo un tetto al prezzo del gas, l’autorizzazione al taglio dell’iva sulle bollette, un contributo sugli extraprofitto delle multinazionali energetiche e la sospensione del Patto di Stabilità per permettere agli Stati di intervenire senza penalizzare i conti pubblici.

**Gaetano de Stefano**

# Turismo e commercio, fuga delle partite Iva

Persi oltre 10mila piccoli imprenditori e autonomi dal 2020: «Servono protezioni»

La Campania ha perso oltre 10mila piccoli imprenditori e titolari di partita Iva nei settori del commercio e del turismo nel corso degli ultimi sei anni. È quanto emerge da un'elaborazione di Confesercenti su dati camerali relativi al commercio al dettaglio, alla ristorazione, agli alloggi turistici e alle agenzie di viaggio: un comparto che nel 2019 contava 133.711 lavoratori indipendenti, scesi a 123.475 nel 2025, con una perdita netta di 10.236 unità, pari al 7,7 per cento del totale.

Il dato campano si inserisce in una tendenza che attraversa l'intero Paese, ma con differenze geografiche signifi-

ficative. Il Mezzogiorno nel suo insieme registra un calo del 9,3 per cento, contenuto rispetto al 14,1 per cento della media nazionale. A pesare sono soprattutto il Nord, che arretra del 15,6 per cento, e il Centro, dove la flessione tocca il 19,4 per cento, quasi il triplo rispetto alle regioni meridionali. In valore assoluto, le perdite più consistenti si concentrano nelle regioni più popolate: la Lombardia guida la classifica con 25.098 lavoratori autonomi in meno, seguita dal Lazio (-22.963), dal Veneto (-17.792), dall'Emilia-Romagna (-16.037) e dalla Toscana (-15.309). In termini percentuali, però, sono le

Marche a registrare la caduta più severa, con un quarto dei lavoratori autonomi del settore evaporati in sei anni (-25%), davanti al Lazio (-20,4%) e al Veneto (-18%).

Secondo Nico Gronchi, presidente di Confesercenti, il fenomeno è il prodotto di una somma di fattori che si alimentano a vicenda: la pressione fiscale e burocratica, i costi energetici esplosi nel periodo post-pandemico, i canoni delle locazioni commerciali, le difficoltà di accesso al credito bancario e gli squilibri competitivi con grandi operatori e piattaforme digitali. Un cocktail di vincoli che rende sempre più

arduo avviare, mantenere o cedere un'attività in proprio. Perciò Confesercenti chiede interventi strutturali sui costi dell'energia per le piccole imprese e misure per riequilibrare la concorrenza con i grandi operatori digitali, oltre a sostegni agli investimenti privati e incentivi mirati al ricambio generazionale, oggi considerato uno dei nodi più critici per migliaia di attività a conduzione familiare. Infine, la questione del welfare: imprenditori e imprenditrici indipendenti, avverte Gronchi, restano ancora largamente privi di reti di protezione adeguate, costretti ad affidarsi alle sole proprie forze di fron-



Spartiti oltre 10mila piccoli imprenditori e partite Iva dal 2020 in Campania

te a malattia, crisi di mercato o chiusura dell'attività. «Solo affrontando questi nodi - conclude il presidente nazionale di Confesercenti - tornare a mettersi in proprio potrà es-

sere di nuovo una prospettiva sostenibile per chi vuole costruire qualcosa di proprio, generazione dopo generazione».

(g.d.s.)

# Fisco, salari e Hormuz Meloni al test dell'aula

## La premier e il botta e risposta con le opposizioni. In Grecia (con Blair) al forum dell'Atlantic Council. Tajani e Crosetto: nello Stretto solo con il sì del Parlamento

### LA GIORNATA

ROMA Calcolatrice in mano e trolley pronto. Giorgia Meloni torna in Parlamento per un botta e risposta con le opposizioni e prepara una trasferta greca per il week end, ospite dell'Atlantic Council al "The Europe Gulf Forum" fianco a fianco, fra gli altri, a Tony Blair. Si rimette in moto l'ottovolante di Palazzo Chigi.

### BOTTA E RISPOSTA

Caro carburanti, inflazione, salari e produzione industriale, crescita anemica del Pil: sarà un pomeriggio di fuoco al Senato. Appuntamento alle 16.30 per il Premier time con la raffica di interrogazioni delle opposizioni, tutte a battere sul dente (dolente) dei dati economici. Domanda, risposta, contro-risposta: il format viene in soccorso delle minoranze. Meloni ha passato una giornata a studiare l'arringa. Il Pd la incalza su lavoro povero e liste d'attesa, e sul diritto di veto (do you remember Orban?) in Europa. Sulle bollette attaccano i Cinque Stelle, Avs su immigrazione giovanile, occhio a Matteo Renzi e Italia Viva che faranno le pulci alla premier sulle risorse del Pnrr «effettivamente spese». Sullo sfondo, si fa per dire, la crisi di Hormuz e il conflitto fra Stati Uniti, Israele e Iran che toglie il sonno all'esecutivo. Di cui riferiranno stamattina, in Commissioni Esteri e Difesa congiunte, i ministri Antonio Tajani e Guido Crosetto. Ribadendo le linee rosse tracciate da Meloni. L'Italia è pronta a inviare cacciamine per sminare lo Stretto preso in ostaggio dai pasdaràn ma solo con il voto del Parlamento. E ancora, la metterà così Crosetto, «nessun militare» italiano sarà dislocato in un teatro come quello di Hormuz senza adeguate «garanzie di sicurezza». Mentre in Libano l'Italia sostiene la proposta di una missione a guida Ue, una volta che sarà smobilitata Unifil. Hormuz è il vero cruccio del governo e lo certifica l'ultimo rapporto di Moody's consegnato ieri sulla scrivania della presidente del Consiglio. Con una nuova escalation militare il quadro si fa scurissimo: -0,3 per cento di crescita. E chissà se basterà a scacciare questi nuvoloni il "pronto-soccorso" della maggioranza in Parlamento con interrogazioni che daranno a Meloni la chance di difendere l'agenda economica squadernata fin qui: sgravi fiscali a famiglie e imprese (Fratelli d'Italia), piano casa (Lega), politiche per il Sud (Forza Italia) e "salario giusto" (Noi Moderati). Mentre da Azione chiedono alla leader di lanciare «una cabina di regia per affrontare le priorità strategiche del Paese». Vaste programme. Scintille assicurate con le opposizioni con buona pace dell'appello, rivolto alla vigilia dal governo, per lavorare insieme sulla nuova legge elettorale. Mossa tattica a cui i leader delle minoranze, contattati al telefono dai vertici di Fratelli d'Italia, hanno risposto «no, grazie». Uno ad uno, tranne Carlo Calenda che al tavolo sullo "Stabilicum" vuole una sedia. Guai interni e intrighi internazionali si intrecciano in un tutt'uno.

Archivate per ora le tensioni con il ministro della Cultura Alessandro Giuli - l'ex capo segreteria Emanuele Merlino, fedelissimo di Fazzolari licenziato dal ministro di FdI, dovrebbe essere ricollocato al ministero del Turismo guidato da Giancarlo Mazzi - Meloni prepara di nuovo il trolley. Destinazione Grecia, su un'isola del Mar Egeo: è attesa sabato al The Europe-Gulf Forum. Invitata insieme ad altri capi di Stato e di governo, fra loro l'emiro del Qatar Al Thani, e grandi banche americane. Chi organizza? Da un lato l'Atlantic Council, il think tank americano che due anni fa la premiò a New York con una cena di gala con Elon Musk. Dall'altro Antenna Group e il suo patron, Theodore Kyriakou, neo-editore del gruppo Gedi con cui la premier potrebbe avere un faccia a faccia. Si lavora in queste ore a un bilaterale con il presidente di Cipro a cui "agganciare" la trasferta greca. Alla convention Meloni potrà rivedere una vecchia conoscenza: Tony Blair. L'ex premier britannico messo da Trump a capo del discusso "Board of Peace" per Gaza in cui l'Italia è entrata solo come Paese "osservatore". E così intende restarci.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# LE STATISTICHEROMA L'industria italiana inizia a rialzare la testa. Piccoli passi, a poco a poco...

## LE STATISTICHE

ROMA L'industria italiana inizia a rialzare la testa. Piccoli passi, a poco a poco. Per il secondo mese consecutivo la produzione, a marzo, è aumentata, spinta dai macchinari e dal settore dell'automobile. Per adesso, a marzo c'è stata una crescita limitata dello 0,7% su base mensile e dell'1,5% sul dato dello stesso mese dello scorso anno, raggiunta nel mezzo di uno scenario globale contraddistinto dal conflitto in Medio Oriente.

Il dato registra infatti la produzione industriale nel primo mese del conflitto, scoppiato il 28 febbraio scorso. Nel complesso, il trimestre segna ancora il segno meno se confrontato con l'ultima parte dello scorso anno. Ma i dati corretti per l'effetto del calendario attestano un inizio d'anno in territorio positivo, con una crescita dello 0,4% tra gennaio e marzo, dopo diversi mesi di calo intervallati soltanto da pochi rialzi.

Merito, tra gli altri, dell'auto. Come nota l'Anfia, l'associazione che raggruppa la filiera delle quattro ruote, il settore cresce per il terzo mese consecutivo. Secondo i dati preliminari, la produzione domestica delle sole auto a marzo 2026 ammonta a circa 34.000 unità, in aumento del 14,5% rispetto a marzo 2025. Nel cumulato dei tre mesi, il totale delle auto prodotte si attesta a 79.340, il 18,4% in più rispetto a gennaio-marzo 2025. Sempre nel trimestre, sono stati prodotti circa 144.000 autoveicoli, il 7,9% in più rispetto allo scorso anno. A frenare è al contrario la chimica, settore che registra una caduta di otto punti. Anche abbigliamento, comparto della carta e del legno stentano.

L'economia italiana naviga ancora nelle incertezze delle tensioni nel Golfo Persico, la cui durata rappresenta la grande incognita per le conseguenze che la crisi nello stretto di Hormuz può avere sul mercato energetico e su approvvigionamenti chiave come, tra gli altri, i fertilizzanti.

Secondo gli analisti di Moody's, qualora nel tratto di mare la navigazione fosse «condizionata», l'economia italiana potrebbe crescere quest'anno dello 0,4%, leggermente sotto le aspettative del governo dello 0,6%, traguardo che Moody's ritiene possibile nel caso in cui le tensioni scemino in tempi brevi. Di contro, se la tregua non dovesse reggere, il rischio è di una recessione e di una contrazione del prodotto interno lordo di tre decimali.

Al momento, comunque, l'Italia mantiene la rotta. Nel primo trimestre dell'anno la crescita è stata dello 0,2% e quella acquisita per l'intero anno è già allo 0,5%.

L'economia italiana ha quindi continuato il percorso iniziato nella seconda metà dello scorso anno.

«La crescita congiunturale registrata in Italia riflette un incremento del valore aggiunto nei servizi, a fronte di una flessione nell'agricoltura e nell'industria», ha notato l'Istat nella sua ultima nota congiunturale. «Dal lato della domanda, la componente nazionale (al lordo delle scorte) fornisce un contributo negativo, mentre la domanda estera netta fornisce un contributo positivo».

I segnali che arrivano dal mondo produttivo risentono in parte dello scenario geopolitico. La situazione è in chiaroscuro, secondo l'Istituto di statistica. Ad aprile è leggermente calata la fiducia delle imprese, dopo una sostanziale stabilità nei primi tre mesi dell'anno, e anche il clima tra i consumatori sconta i timori per la guerra in Iran, che si fa sentire anche sulle esportazioni. A marzo si è registrato inoltre un calo della disoccupazione.

L'economia italiana regge, e lo fa nella settimana in cui si attende il giudizio di S&P Global sul rating sovrano.

## GLI ATTI NOTARILI

Altri segnali positivi arrivano dal mercato immobiliare. Nel 2025, secondo quanto emerge dai dati statistici notarili, le compravendite di case crescono del +6,6% su base annua, un'ascesa trainata dall'andamento dei mutui richiesti che, riporta l'agenzia Ansa, presentano «un balzo del +18,8%, con 404.530 finanziamenti erogati e un'impennata del 30,4% del capitale» erogato.

Numeri che, commenta l'Ansa, riflettono «una rinnovata fiducia da parte delle famiglie e un progressivo adattamento al nuovo contesto del costo del credito».

Lombardia, Lazio ed Emilia-Romagna sono state le regioni nelle quali sono stati stipulati più atti, rispettivamente con il 21,66%, l'11,05% e l'8,29% del totale nazionale.

# Poste-Tim, vertice sull'integrazione: fibra, 5G e sportelli nel nuovo piano

## MARTEDÌ 26 DEL FANTE LASCO E GRECO INCONTRERANNO IL CDA DELL'OPERATORE CHE IL GIORNO DOPO ESAMINERÀ IL PROGETTO

### LA COMBINAZIONE

ROMA Tra Poste e Tim appuntamento ad alto livello. L'incontro di martedì 26 tra l'ad di Poste Italiane, Matteo Del Fante, il dg Giuseppe Lasco, il cfo Camillo Greco e il cda di Tim guidato da Pietro Labriola servirà a delineare i punti essenziali del piano, contenuti nel prospetto, ancora riservato. Il polo promette di ridefinire il concetto di servizio universale nell'era digitale. Quello che i vertici di Poste si apprestano a illustrare non è un semplice piano di cooperazione commerciale, ma l'architettura di un'integrazione profonda che scatterà a valle dell'Ops. Il giorno dopo questo primo appuntamento, il cda dell'ex incumbent esaminerà il progetto. Interpellati, Poste e Tim non hanno rilasciato nessun commento. Con l'attesa del via libera di Bankitalia entro giugno e il successivo passaggio in Consob a luglio, il disegno industriale inizia a svelare le sue direttrici principali: trasformare la capillarità fisica di Poste e il know-how tecnologico di Tim in un ecosistema unico, capace di spaziare dalle telecomunicazioni all'energia, fino alla protezione assicurativa. Poste ha svelato sinergie di ricavi e costi stimate in 0,7 miliardi annui. Il primo asse del piano riguarda l'evoluzione di PosteMobile. Se oggi l'operatore virtuale di Poste rappresenta già un caso di successo per volumi e fedeltà della clientela, l'integrazione con Tim potrebbe spostare l'asticella verso una convergenza totale.

### LE BOLLETTE

Non si parla solo di affitto delle reti, ma di una sinergia tecnica che permetterebbe a Poste di offrire pacchetti di connettività evoluta, sfruttando la fibra ottica e il 5G di Tim come pilastri per una "casa intelligente". In questo scenario, l'ufficio postale diventerebbe il terminale fisico dove il cittadino può sottoscrivere contratti che fondono la stabilità della rete fissa Tim con la flessibilità dei servizi mobili e digitali di Poste, eliminando le frizioni burocratiche e tecniche che spesso rallentano la digitalizzazione delle famiglie italiane.

Un altro pilastro fondamentale dell'integrazione riguarda il settore dell'energia, dove Poste ha fatto il suo ingresso riscuotendo interesse. La collaborazione con Tim potrebbe generare modelli di cross-selling molto capillari. Si ipotizza la nascita di offerte integrate in cui la bolletta di luce e gas si fonde con il canone della connettività, creando un unico interlocutore per tutte le utenze domestiche. Tim, dal canto suo, potrebbe beneficiare della piattaforma di pagamento di Poste per offrire ai propri clienti soluzioni di rateizzazione agevolata. Il comparto delle polizze assicurative rappresenta forse la frontiera più ambiziosa. Poste Vita è già leader nel mercato nazionale, ma l'integrazione con le tecnologie IoT (Internet of Things) di Tim aprirebbe la strada alle cosiddette polizze "connesse". Si pensi a coperture assicurative per la casa che costano meno se l'abitazione è protetta dai sistemi di monitoraggio e domotica di Tim, o a polizze sanitarie integrate con servizi di telemedicina che sfruttano la banda ultralarga. La capacità di Poste di gestire il rischio e la protezione del risparmio troverebbe nel braccio tecnologico di Tim il mezzo per personalizzare i prodotti.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Buste paga protette dal Fiscal drag adesso lo riconosce anche l'Istat

Ora c'è anche il bollino dell'Istat. Le riforme portate avanti tra il 2021 e il 2026 hanno «più che compensato» il drenaggio fiscale, ossia il fenomeno dell'aumento della pressione fiscale sul reddito dovuto all'inflazione. La nota sull'andamento dell'economia italiana diffusa ieri dall'Istituto nazionale di statistica è l'ultima analisi in ordine di tempo a certificare che le buste paga, in questi anni, sono state protette dagli effetti sulla tassazione del rialzo dei prezzi. Le misure portate avanti prima dal governo Draghi e poi dal governo presieduto da Giorgia Meloni hanno restituito quello che può essere definito vero e proprio «extraprofitto» per le casse dello Stato, generato dalle maggiori entrate dovute appunto al drenaggio fiscale.

Secondo gli statistici dell'Istat, il beneficio medio per contribuente è stato di circa 40 euro. «Un ruolo cruciale è stato svolto dal passaggio dalle detrazioni per i figli a carico all'Assegno unico, la cui legge istitutiva ne prevede l'indicizzazione al costo della vita. Le misure hanno avuto un forte profilo redistributivo, favorendo i redditi medio-bassi e i lavoratori dipendenti, mentre i pensionati e i redditi più elevati risultano penalizzati o non interamente compensati», spiega ancora l'istituto di Via Cesare Balbo.

Una risposta indiretta all'interrogazione che oggi il Partito democratico farà al ministero dell'Economia e delle Finanze per chiedere se il governo intenda introdurre un meccanismo di indicizzazione dei parametri Irpef per contenere l'aumento della pressione fiscale sui contribuenti indotto appunto dal fiscal drag.

Già la Banca centrale europea, lo scorso novembre, aveva evidenziato in uno studio come lo Stato italiano non abbia approfittato dell'inflazione per gonfiare le tasse dei lavoratori.

A gennaio la Banca d'Italia era giunta alle stesse conclusioni dell'Eurotower: «In media le famiglie hanno recuperato nel 2025 il potere d'acquisto perso con lo shock inflazionistico conseguente alla crisi energetica, anche grazie al contributo delle politiche discrezionali che hanno più che compensato il drenaggio fiscale e l'erosione dei trasferimenti». Le stesse posizioni sono emerse dalle analisi dell'Ufficio parlamentare di bilancio. Per L'Upb, le riforme fiscali degli ultimi anni hanno dato al sistema dell'Irpef una maggiore capacità redistributiva. Questo a febbraio. Risultati in continuità con le prime indicazioni fornite durante le audizioni sulla manovra di Bilancio. L'organismo presieduto da Lilia Cavallari calcolava che l'effetto inflazione sul prelievo Irpef è stato più che compensato per i dipendenti con redditi tra 10mila e 32mila euro. Mentre fino a 45mila euro il recupero è stato parziale.

Per Istat sono i contribuenti con redditi da lavoro dipendente quelli per i quali si stima il maggior vantaggio.

## I NUMERI

Le riforme garantiscono loro una compensazione pari a +4,4% contro un potenziale drenaggio del 3,7%, quindi con un saldo positivo dello 0,7%. Per gli autonomi il vantaggio è stato leggermente inferiore (+0,4%). Chi sconta gli effetti più pesanti sono al contrario i pensionati: «le variazioni normative non risultano sufficienti a neutralizzare l'effetto del drenaggio (-1,0% lo svantaggio complessivo in percentuale sul reddito imponibile)».

Le misure compensative, nota ancora Istat, hanno sostenuto soprattutto i redditi medio-bassi. Gli stessi che, senza interventi, avrebbero accusato maggiormente l'effetto del fiscal drag.

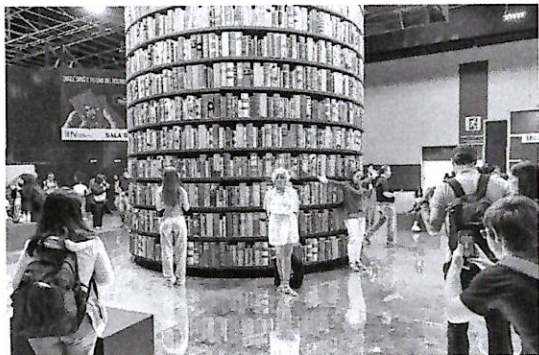
Lo svantaggio sarebbe ricaduto soprattutto per le classi fino a 20mila euro (-3,8%) e 20-40mila euro (-3,9%). Sarebbe invece stato più contenuto per la fascia oltre i 60mila euro (-1,5%).

Il governo ha salutato con favore i risultati. A commentare è stato il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, padre della riforma fiscale: «I dati confermano la bontà del lavoro svolto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La Campania sbarca al Salone del Libro stand con 50 editori

La Regione al festival di Torino con uno spazio di 270 metri quadri  
Cutaia: «Sosteniamo il settore. E in autunno torna il Campania Libri»



● Gli Spazi del Salone del libro di Torino. La Regione Campania avrà uno stand di 270 metri quadrati

di **BIANCA DE FAZIO**

**L**a Campania si presenta al Salone Internazionale del Libro di Torino con numeri importanti e con l'ambizione di trasformare la presenza istituzionale in una piattaforma stabile di sostegno all'editoria regionale. Da domani al 18 maggio, al Lingotto Fiere, la Regione avrà uno stand di 270 metri quadrati che ospiterà oltre 50 editori campani e 45 eventi tra presentazioni, incontri e dibattiti. A curare il programma è la Fondazione Campania dei Festival, diretta da Ruggero Cappuccio, con un calendario che attraversa narrativa, saggistica, poesia, archeologia, cinema e innovazione culturale.

Una presenza articolata che punta a valorizzare la qualità dell'editoria campana e a rafforzare il dialogo tra istituzioni, autori, editori e pubblico. E se la partecipazione della Regione passa anche per la presenza a Torino dell'assessore alla Cultura Ninni Cutaia, ecco il segnale - per gli organizzatori - di una vicinanza concreta a un settore che attraversa una fase delicata, ma ancora piena di potenzialità.

«La Regione è vicina al settore -



afferma Cutaia - proseguiamo nell'impegno degli anni scorsi e lo rafforziamo perché ci crediamo. Il tema dell'incontro attorno alla lettura è un fatto di democrazia e opportunità e in Regione siamo mobilitati per dare un segnale concreto». Parole che delineano una visione precisa: il libro non solo come prodotto culturale, ma come strumento di partecipazione civile e crescita collettiva. L'assessore insiste sulla necessità di accompagnare il comparto editoriale in una fase di trasformazione profonda. «Le condizioni attuali dell'editoria campana, ma non solo la nostra, fanno i conti con i tempi moderni, con la compresenza di altri mezzi per la lettura e l'informazione. Non è una partita persa, ma servono nuovi ed efficaci strumenti da utilizzare per rafforzare il settore».

La strategia della Regione si muove così lungo più direttrici: il consolidamento degli appuntamenti esistenti, l'apertura verso i mercati internazionali e la costruzione di reti permanenti tra gli operatori culturali. Cutaia conferma infatti il Campania Libri Festival in autunno a Palazzo Reale e rilancia anche la presenza alla Buchmesse di Francoforte: «Stiamo tessendo una tela sempre più fitta con chi si occupa di editoria in questa regione. La nuova giunta trova progetti come questo, nei quali crediamo e che rafforziamo. Altre proposte ci saranno per

sostenere un settore importante e fragile come tanti settori della produzione culturale».

Il Salone di Torino non sarà soltanto una vetrina, dunque, ma anche un laboratorio politico e culturale. «Sarò lì due giorni e questo è significativo - sottolinea l'assessore - Avremo incontri progettuali con altre regioni anche per cogliere le traiettorie delle altre realtà. Non abbiamo necessità di fare il "bel progetto" della Regione, ma di fare in modo che gli operatori del campo abbiano possibilità migliori». Dentro questa impostazione rientra anche l'idea di una Regione capace di mettere in connessione esperienze e competenze spesso divaricate. «Dopo questo Salone cercherò di fare il punto sui vari eventi qui in Campania e mettere a disposizione la Regione per fare rete: mettere a sistema senza comprimere le iniziative. Le istituzioni culturali devono parlarsi».

Il programma del Salone riflette questa pluralità di sguardi. Ci saranno incontri dedicati a Sophia Loren, a Maurizio de Giovanni, alla nuova guida del Parco archeologico di Pompei con Gabriel Zuchtriegel, ma anche riflessioni su scuola, giovani, memoria, città e trasformazioni digitali.

GIORGIO COZZONE/REUTERS

## La Scuola Superiore Meridionale tra i protagonisti con un workshop

**C**ittà intelligenti e patrimonio culturale, algoritmi e filologia, droni e Aristotele. È sul confine tra tecnologia e umanesimo che la Scuola Superiore Meridionale sceglie di raccontarsi al Salone Internazionale del Libro di Torino 2026, tornando nella principale manifestazione editoriale italiana con una presenza rafforzata e un messaggio rivolto soprattutto ai più giovani: il futuro delle città non può essere pensato senza memoria, identità e cultura.

Venerdì, alle 10, nell'Area Istituzioni del Padiglione 3 (stand S22), la Ssm sarà protagonista del workshop "Salviamo le città", un incontro che prende ispirazione dal tema scelto quest'anno dal Salone, "Il mondo salvato dai ragazzini" e che si rivolge direttamente agli studenti delle classi quarta e quinta dei licei italiani. Non una semplice lezione accademica, ma un momento di orientamento e confronto pensato per chi oggi prova a immaginare il proprio posto nel mondo contemporaneo. L'idea di fondo è chiara: le città del futuro non saranno solo reti di dati, sistemi automatizzati e infrastrutture

Venerdì alle 10, al Padiglione 3, "Salviamo la città", focus su metropoli del futuro e umanesimo post-moderno, con Mario Di Bernardo e Davide Grossi

● La sede a Napoli della Scuola superiore Meridionale



intelligenti. Saranno anche luoghi da abitare culturalmente, spazi in cui la tradizione dovrà convivere con l'innovazione, senza essere ridotta a semplice scenografia turistica. È il rischio evocato dagli organizzatori: che i centri storici diventino "musei distanti" dalla vita quotidiana, svuotati della loro funzione civile e sociale. Da qui la scelta di una lezione "a due voci", ca-

pace di rappresentare la doppia anima della Scuola Superiore Meridionale, articolata tra area giuridico-umanistica e area scientifico-tecnologica. A dialogare saranno il professor Mario Di Bernardo, coordinatore del dottorato Modeling and Engineering Risk and Complexity della Ssm e ordinario di Automatica alla Università Federico II, con Davide Grossi, asse-

gnista di ricerca impegnato in un progetto dedicato alla ricezione della poetica e della retorica di Aristotele tra Cinquecento e Seicento.

Di Bernardo interverrà sul tema "Salviamo le città: dall'agorà alla città intelligente", portando anche l'esperienza di ricerca sviluppata con la sua équipe, che ha recentemente pubblicato su "Natu-

re Communications" un modello matematico per la gestione integrata di droni, traffico e sicurezza urbana. Un lavoro che guarda alle metropoli del futuro come organismi complessi, da governare attraverso sistemi dinamici e intelligenza artificiale. Grossi, invece, proporrà una riflessione su "Umanesimo e metropoli post-moderna", mostrando come la cultura classica possa ancora offrire strumenti per interpretare il presente. Non un esercizio nostalgico, ma la convinzione che il sapere umanistico resti decisivo per comprendere le trasformazioni sociali, linguistiche e simboliche delle città contemporanee.

Accanto agli interventi, il workshop sarà anche occasione di orientamento universitario. Dottorandi e allievi della Ssm, di cui è responsabile Arturo De Vivo, racconteranno infatti la loro esperienza formativa all'interno dell'istituto napoletano di alta formazione e ricerca, nato per valorizzare il merito e costruire percorsi interdisciplinari, capaci di mettere in comunicazione saperi diversi.

— B.D.F.

GIORGIO COZZONE/REUTERS

# Patto per il Mezzogiorno Bei e Zes rilanciano sul sostegno alle imprese

**Oggi a Napoli la firma dell'intesa grazie anche al coinvolgimento di Confindustria, Abi e Svimez. Il sottosegretario Sbarra: «Passaggio significativo per crescere in attrattività»**

## GLI INVESTIMENTI

Nando Santonastaso

«La firma del Protocollo d'intesa tra il Dipartimento per il Sud della Presidenza del Consiglio dei ministri e il Gruppo Banca europea per gli investimenti rappresenta un passaggio significativo per rafforzare la capacità di attrarre investimenti nel Sud. L'accordo nasce con l'obiettivo di sostenere imprese, amministrazioni locali e investitori che intendono sviluppare nuovi progetti nella Zes Unica Mezzogiorno. Grazie a un confronto stabile e strutturato con la Bei e alla collaborazione con il sistema bancario, sarà possibile ampliare l'accesso al credito, agli strumenti finanziari e alle garanzie disponibili per i soggetti pubblici e privati, valorizzando al meglio gli incentivi già attivi per il territorio». Le parole di Luigi Sbarra, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Sud e responsabile politico del Dipartimento per il Sud, sintetizzano efficacemente il senso dell'evento di stamane a Palazzo Partanna, a Napoli. L'accordo che verrà presentato da Gian Paolo Manzella, Banking & Strategy Office della Bei, e siglato da Gelsomina Vigliotti, vicepresidente della Banca (uno dei principali motori finanziari dell'Unione, capace di mobilitare capitali pubblici e privati per sostenere iniziative ad alto impatto), e dallo stesso Sbarra, presente il neo direttore del Dipartimento Sud Giosy Romano, sancisce «un'alleanza» in chiave Zes ricca di importanti aspettative. Non a caso sarà proprio il ruolo della Bei per il sostegno agli investimenti nella Zona economica speciale unica per il Mezzogiorno il leit motiv del successivo convegno organizzato in collaborazione con Confindustria, Confindustria Campania e l'Abi, l'Associazione bancaria italiana, tutte sigle strategicamente rilevanti per garantire ulteriore spinta e attenzione alla Zes e dare credito (è il caso di dirlo) alla scelta del Governo di unificare nel Dipartimento le misure e le politiche previste per il Sud. È l'ennesima, qualificata conferma di come tutto si stia muovendo a livello finanziario (una ventina gli istituti bancari che hanno già aderito alla Zes unica) per incoraggiare un'esperienza che sul piano della semplificazione amministrativa non ha precedenti in Italia, al punto che Palazzo Chigi sta lavorando per estenderla almeno in questa precisa dimensione a tutto il Paese.

## LA MISSION

La Bei peraltro ha già dato un segnale molto chiaro in tal senso firmando di recente un accordo con il Gruppo Mediocredito Centrale che ha aperto la strada a oltre 400 milioni di euro di nuova finanza, indirizzata a sostenere la crescita delle PMI e delle Mid-cap su tutto il territorio nazionale e in particolare a chi investe nell'area della Zes unica, ovvero il Mezzogiorno più Umbria e Marche. Si tratta di un intervento che assicura maggiore liquidità per l'economia reale, con particolare attenzione alle aree considerate prioritarie per lo sviluppo del Paese. Più del 60% delle risorse sarà infatti destinato alle regioni della coesione, in larga parte coincidenti con la Zona Economica Speciale Unica introdotta dal Governo nel 2025, mentre una quota pari al 30% sarà rivolta al comparto agricolo. L'intesa vuole in sostanza rafforzare la capacità di investimento delle imprese nei territori dove il fabbisogno di capitale è più elevato, contribuendo al tempo stesso a rendere più competitivo il sistema produttivo nazionale. Le risorse messe in campo, ha spiegato la Bei, non rappresentano soltanto un supporto finanziario, ma anche uno strumento di riequilibrio territoriale, in grado di accompagnare progetti industriali e agricoli verso una maggiore solidità.

## I PANEL

Se ne parlerà diffusamente nel pomeriggio attraverso una serie di panel che ripercorreranno anche la storia degli 80 anni della Bei per il Mezzogiorno. Sono previsti sul piano istituzionale gli interventi del presidente di Confindustria Campania Emilio De Vizia, del sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, dell'assessore regionale alle Attività produttive Fulvio Bonavitacola, di Sbarra e del vicepresidente vicario della Commissione UE Raffaele Fitto che si collegherà da Bruxelles. Sul piano più strettamente tecnico parleranno il vicepresidente di Confindustria con delega alle Politiche

strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno, Natale Mazzuca, Gelsomina Vigliotti, Giosy Romano e Gianfranco Torriero, vicedirettore generale vicario dell'Abi. Di industria, Mezzogiorno, Bei ed Europa si occuperanno invece Luca Banchi, Direttore della Svimez, Andrea Brasili, Senior economist della Bei e Lorenzo Moretti di European University Institute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Economia

● Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

## Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
48.990	51.512	76,47	3,862%	1,1734	102,49
-1,36%	-1,32%	+3,53%	+2,57%	-0,43%	+4,49%

# Salvagente Superbonus

Il governo vuole usare i crediti irregolari nell'edilizia per tagliare il deficit  
Il Fisco ha già bloccato 4 miliardi ma l'ammontare può arrivare a 15 miliardi

## IL RETROSCENA

FABRIZIO GORIA

Lo stallo contabile può avere una via di fuga. L'Italia studia la carta dell'evasione scoperta dalla Procura per deficit eccessivo (Edp). Il governo valuta di sfruttare l'esplosione delle frodi edilizie per correggere i conti pubblici e rassicurare Bruxelles in autunno, come lasciato intendere nel dialogo fra il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e il commissario europeo Valdis Dombrovskis riportato da *La Stampa* la settimana scorsa. I numeri del raggio sono titanici, eppure offrono un salvagente per il rapporto deficit/Pil. «La strada è in salita e l'operazione sui conti richiede precisione, ma l'obiettivo di rientrare nei parametri europei grazie alla pulizia dei crediti fantasma è possibile», trapela da fonti governative impegnate sul dossier. L'esecutivo, si spiega, lavora per trasformare uno squilibrio sistemico in leva di risanamento.

La strategia di Palazzo Chigi parte da una ferita aperta. L'obiettivo mancato sui conti brucia, con la certificazione numerica arrivata da Eurostat. Come reso noto dall'istituto europeo lo scorso 22 aprile, il disavanzo italiano per l'anno passato si è attestato al 3,1%, con un passivo di 69,3 miliardi di euro. Per rientrare sotto la soglia di Maastricht del 3% e disinnescare i richiami formali della Commissione europea, serviva una riduzione corporata. Il traguardo è sfuggito a causa della coda imprevedibile del Superbonus. La misura, unita alle deroghe temporanee concesse in fase di chiusura, ha generato 5 miliardi di euro di crediti d'imposta supplementari, un onere che ha spinto il disavanzo oltre la linea di guardia. A questa cifra si sommano, in base alle elaborazioni del ministero dell'Economia, tra i 2 e i 3 miliardi di maggiore spesa per interessi sul debito. L'utilizzo prolungato di questi strumenti per pagare minori imposte ha incrementato l'indebitamento dello Stato, generando oneri passivi scaricati sui saldi finali.

La stretta sui controlli offre adesso una sponda contabile

## A GIUGNO PARTE L'ACQUISTO DEL 49% DELLE QUOTE

Ita, Lufthansa salirà al 90% a inizio 2027  
L'operazione vale 325 milioni di euro

A inizio 2027 Ita Airways sarà al 90% di Lufthansa, con il restante 10% in mano al Tesoro. Prosegue il percorso di acquisizione della compagnia di bandiera tracciato dal gruppo tedesco (già al 41% da gennaio 2025), che eserciterà a giugno l'opzione di acquisto del 49% delle quote. Il prezzo è di 325 milioni di euro. L'operazione sarà completata nel primo trimestre del prossimo anno. A quel punto, «Ita Airways sarà pienamente integrata nel gruppo Lufthansa, sia dal punto di vista organizzativo sia finanziario», sottolinea la compagnia tedesca. Ita, d'altra parte, sottolinea che preserverà «la propria identità italiana», «continuerà a operare con il proprio brand», «contribuendo alla crescita della connettività del Paese e alla valorizzazione del Made in Italy nel mondo».

In base all'intesa con il ministro dell'Economia del giugno 2023, nel 2028 Lufthansa potrà acquisire anche l'ultimo 10% di Ita. Come spiega il ceo della compagnia tedesca, Carsten Spohr, «l'integrazione sta procedendo anche nel settore cargo». Per Ita, il passo avanti dei tedeschi «apre una nuova fase di sviluppo per la compagnia, fondata su crescita sostenibile, rafforzamento del network, centralità del cliente e piena valorizzazione del proprio ruolo nel sistema Paese». L'ad Joerg Eberhart sottolinea che «questa nuova fase rappresenta per Ita Airways un passaggio di grande rilevanza industriale e strategica». R.E. —

preziosa per il recupero, confortata dai dati dettagliati emersi da un'analisi di *Il Sole 24 Ore* e basata sui registri dell'Agenzia delle Entrate. Nei primi tre mesi del 2026, il Fisco ha bloccato 4,1 miliardi di euro di crediti irregolari. Questa quota rappresenta il 33% del totale maturato per le spese dell'anno precedente. In pratica, un euro su tre generato dai cantieri dell'ultimo scorcio del Superbonus è risultato inutilizzabile. L'azione di filtro si è mossa su due binari. I sistemi di controllo preventivo hanno permesso di scartare alla radice 1,8 miliardi di euro di pratiche sospette. Le attività di analisi del rischio, concentrate sulle comunicazioni di cessione del credito o di sconto in fattura, hanno intercettato altri 2,3 miliardi, individuando profili di alta pericolosità. Su questo fronte, le indagini hanno portato l'autorità giudiziaria a disporre sequestri preventivi per 680 milioni.



Sott'accusa Dopo anni di utilizzo, il Superbonus e gli altri incentivi edilizi erogati dall'Italia sono finiti nel mirino del Fisco

## Su La Stampa



Su La Stampa dello scorso 8 maggio, l'analisi sui conti pubblici italiani e la possibile uscita dalla Procedura Ue per deficit eccessivo nel corso delle verifiche d'autunno

Questa operazione di pulizia ha evitato un salasso superiore a quello messo in conto dal governo nel Documento di finanza pubblica.

Il conto dell'agevolazione, però, ha continuato la sua ascesa. Il bollettino dell'Enea, con stime aggiornate al 30 aprile 2026, fissa a quasi 132 miliardi di euro le detrazioni maturate in via definitiva per i lavori conclusi. Il costo complessivo per le casse dello Stato tocca i 174 miliardi, un valore di molto superiore, pari a quattro volte le previsioni di partenza. La mole dei crediti fantasma ha assunto dimensioni sistemiche, ma proprio da questo bacino passa la via d'uscita. Il quadro storico tracciato dall'allora direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, durante l'audizione in Commissione Finanze del Senato datata 16 aprile 2024, ha individuato in 15 miliardi di euro il totale delle truffe scoperte sui bonus edilizi. Di queste risorse, 8,6 miliardi di euro sono finiti sotto chiave grazie ai sequestri preventivi dell'autorità giudiziaria, mentre 6,3 miliardi sono stati respinti in blocco dalla piattaforma informatica prima ancora che potesse avvenire la cessione a terzi. Vale a dire, come riferiscono fonti del Tesoro, che occorre attendere la fine delle indagini per il quadro definitivo, evitando speculazioni.

Ciò che è evidente è che depurare il bilancio dello Stato da tali passività fittizie abbassa la spesa netta. Il dicastero di Via XX Settembre lavora per tradurre i titoli cancellati o sterilizzati in minori uscite di cassa, dimostrando a Bruxelles che gran parte del disavanzo calcolato era basato su flussi di denaro inesistenti o fraudolenti. Su cui non c'è responsabilità dello Stato. In tal contesto, la sterilizzazione delle frodi alleggerirebbe il fabbisogno nel medio periodo, migliorerebbe i saldi strutturali e fornirebbe all'Italia le munizioni contabili essenziali per negoziare la fine della Procedura dopo l'estate. —

# Stellantis punta sulle alleanze industriali Filosa: "Dopo Leapmotor altre intese"

L'ad del gruppo in vista dell'Investor Day difende i marchi: "Nessun rischio di disgregazione"

GIOVANNITURI

«Le partnership saranno parte integrante della nostra strategia futura». È questa la linea di Antonio Filosa, amministratore delegato di Stellantis, in vista dell'Investor Day del 21 maggio a Detroit. All'evento Future of the Car del *Financial Times*, il manager evidenzia che il gruppo ha fatto tesoro della «potenza» delle alleanze industriali. Che «non devono essere monodirezionali» e «non riguarderanno solo i cinesi», sottolinea. Il messaggio arriva a pochi giorni dall'annuncio dell'estensione della partnership con il costruttore Leapmotor che dà il via alla produzione congiunta in Europa. Da qui, Filosa chiarisce che «produttori cinesi stanno arrivando con molta forza in Europa e non solo. C'è terreno per lavorare in



Antonio Filosa, ad di Stellantis

partnership con Leapmotor ad esempio, ma potremmo anche guardare ad altri».

In questo senso, l'ad enfatizza la forza di Stellantis: «Siamo attrattivi per presenza geografica, scala e marchi incredibilmente forti. Quindi, il nostro livello di appeal è grande. Lavorare con una serie di partner per costruire una tabella di marcia di miglioramento tecnologico, della catena di approvvigionamento e forse utilizzo della capacità può

creare benefici reciproci». Un esempio che cita è la storica joint-venture turca Tofas con Koç Holding, attiva da più di 40 anni. Ma Filosa non si ferma alle sole partnership. Infatti, puntualizza che «era il mio sogno prendere il timone di Stellantis». Per questo motivo, non esiste alcun «rischio di disgregazione» del gruppo. Al suo arrivo al timone, precisa, c'erano «molte cose da sistemare». E adesso «stiamo intervenendo alla velocità della luce».

Poi, ricorda il manager, Stellantis produce quasi 6 milioni di veicoli ogni anno. È il secondo costruttore in Europa, leader in Sudamerica e forte in Nord America e Medio Oriente-Africa. «La nostra dimensione globale, combinata con marchi fortissimi e orgoglio locale, ci rende unici», evidenzia Filo-

sa. Secondo il quale il taglio di brand rischia di sfociare in decisioni «troppo drastiche» che si tradurrebbero in perdita di clienti a favore della concorrenza. «Il punto non è scegliere uno, due, tre o quattro marchi, ma combinare un'allocazione efficiente del capitale con strategie specifiche per ciascuno», rimarca. Infine, il ceo mette in chiaro che Stellantis continua a credere nell'elettrificazione, dove investirà ancora, sebbene la transizione vada gestita mercato per mercato. E fa presente che l'accessibilità dei prezzi è «una delle cause principali» della crisi dell'automotive europea. Ecco perché il rilancio del settore passa da regole più rapide e precise. Come quelle dedicate alle piccole auto elettriche e ai veicoli commerciali leggeri. —

© RIVOLUZIONE PRESENTATA

© FRONZONI PRESENTATA

EMERGENZA OCCUPAZIONE

L'aumento della cassa integrazione, soprattutto in Piemonte, rivela la debolezza del settore

# Tanta burocrazia e pochi investimenti Ecco il morbo che contagia le fabbriche



ANSA

L'ANALISI

MARIO DEAGLIO



Le notizie dal mondo delle crociere ci hanno rivelato l'esistenza di un nuovo virus potenzialmente molto pericoloso. Le notizie provenienti dal mondo dell'industria italiana ci notificano invece l'aumento della cassa integrazione, con punte massime in Piemonte; anche queste cifre raccontano di un vecchio virus potenzialmente molto pericoloso, presente oggi in maniera molto diversa dal passato.

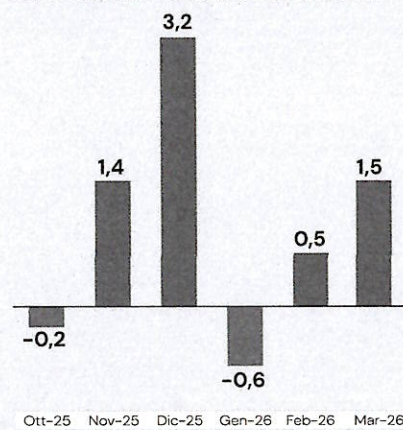
La "nuova" cassa integrazione (escludendo i grandi stabilimenti della siderurgia) è infatti un indicatore di debolezza strutturale in un settore - quello, appunto, dell'industria - sul quale l'Italia, il settimo-ottavo Paese più industrializzato al mondo, continua a puntare per mantenere una presenza di rilievo nel quadro mondiale. Questo virus economico colpisce oggi soprattutto piccoli stabilimenti, che impiegano poco più di qualche decina di persone ma fanno parte di un circuito mondiale, spesso diretto da qualche grande società estera che intende spostare la produzione ver-

**Le banche guardano meno alle imprese e si concentrano su finanza e immobili**

I NUMERI CHIAVE

LA PRODUZIONE INDUSTRIALE IN ITALIA

Variazione % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente



Fonte: Istat. Elaborazioni de La Stampa su dati Mimit e sindacali

LE PRINCIPALI VERTEZNE

Settore	lavoratori
Ex Ilva Acciaio	9.702
Magneti Marelli Automotive	5.900
Kasanova Abbigliamento	5.000
Beko Elettrodomestici	4.500
Ex Alitalia Compagnia aerea	2.000
Eurallumina Alluminio	1.500
Coin Grandi magazzini	1.300
Natuzzi Produzione e vendita di divani	500
Riello Fabbricazione di forni e sistemi di riscaldamento	440
Claire's Italy Bigiotteria	300

Withub

un "esperimento industriale" iniziato ai primi del Novecento, e che finora ha retto a moltissimi urti, e si gioca il proprio futuro.

Perché gli investimenti industriali sono complessivamente deboli in Italia? Molti imprenditori metterebbero senz'altro la burocrazia al primo posto e i dati lo confermano. Nei tempi necessari in Italia per tutte le pratiche necessarie alla costruzione di un nuovo stabilimento (diciamo mediamente 12-18 mesi), in altri Paesi, sedi di concorrenti, il sito

**+57%**

L'aumento della Cassa integrazione nel 2025 in netto rialzo rispetto al 2024

**18 mesi**

Quanto occorre in Italia per le pratiche per costruire una fabbrica

viene costruito. Certo, ci sono molte giustificazioni, come la fragilità e la bellezza del nostro ambiente naturale, ma sicuramente lo sveltimento delle pratiche - minor tempo dovrebbe essere necessario per lo stesso risultato amministrativo - dovrebbe essere ai primi posti dei programmi delle forze politiche che cercheranno il voto degli elettori alle prossime elezioni.

In secondo luogo, si deve collocare meglio il mondo bancario. Il lavoro degli istituti di credito (e non so-

lo in Italia) si sta trasformando, concentrandosi sui capitali finanziari e sul finanziamento del settore immobiliare. Il che è certamente molto diverso dal passato quando il mondo bancario dialogava con maggiore frequenza e maggiore interesse con il mondo dell'industria.

**I gruppi famigliari dovrebbero cercare capitali non chiudersi nel proprio mondo**

tre la quota per la transizione resta pressoché invariata.

La necessità di riformare il sistema è condiviso, ma molti dei Ventisette, quasi tutti con un conto energetico meno pesante di quello italiano, non vogliono andar oltre il miglioramento della rendicontazione. Il 26 febbraio a Bruxelles il ministro delle Imprese Adolfo Urso, ha detto che il sistema, così concepito, rappresenta un'ulteriore tassazione sulle imprese, limitandone la competitività». Anche se la vicenda è molto più complessa, casi come quello della Electrolux ne sono la riprova. Germania e Francia non si spingono a chiedere l'abolizione degli Ets, ma di rivederle quantomeno i meccanismi. Otto Paesi più piccoli - fra cui Spagna e Portogallo - hanno invece detto un secco no alla richiesta italiana: «L'Ets è la pietra angolare della politica climatica dell'Unione e sospenderlo costituirebbe un passo indietro preoccupante». Evviva gli Ets. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

so mercati più dinamici. Spesso la sospensione del lavoratore viene annunciata in maniera freddissima (un messaggio di due-tre righe su WhatsApp) e le organizzazioni sindacali hanno molta difficoltà a intavolare una trattativa.

L'importanza di questa cassa integrazione è determinata dalla debolezza degli investimenti nell'industria italiana, che sta operando una trasformazione importante: dalle grandissime fabbriche e imprese di un tempo a imprese medie e medio-grandi che operano però in un mercato mondiale. Settori diversissimi tra loro, dalle macchine per fare il pane alle attrezzature sportive, per non parlare di molti prodotti alimentari e dell'industria della moda, rientrano in queste categorie. I loro "quartier generali" e centri di ricerca sono nel nostro Paese con una parte della produzione spostata altrove; è qui, oltre che in un indispensabile quadro europeo, che l'industria italiana rappresenta

## Bce, allarme sull'export cinese "Rischi per la competitività Ue"

Gli analisti: i beni importati frenano l'inflazione ma le imprese soffrono

FABRIZIO GORIA

L'onda d'urto di Pechino scuote l'industria europea. L'ascesa manifatturiera asiatica è una minaccia esistenziale per il nostro tessuto produttivo. Secondo gli economisti della Banca centrale europea, «l'ascesa industriale della Cina è una forza esterna chiave che influenza il commercio, la produzione e i prezzi dell'area euro riducendo i costi e aumentando le pressioni competitive per i produttori dell'eurozona».

Il nuovo paradigma impone una rapida reazione, in quanto «da crescente presenza di imprese cinesi senza sfide significative di competitività per l'area euro che sono sempre più visibili nella sua

**+0,6%**

Il contributo al Pil dell'area euro delle importazioni da Pechino

performance economica». Rispetto al passato, la competizione punta in alto. Il rapporto sottolinea come «la penetrazione delle importazioni cinesi è aumentata considerevolmente nel mercato europeo - specialmente nelle industrie a media e alta tecnologia». Gli studiosi della Bce misurano una netta dicotomia. Da un lato, «un'aumentata esposizione alle importazioni di beni intermedi dalla Ci-

na è stata collegata a una spinta di 0,6 punti percentuali nella crescita della produzione industriale». Dall'altro, l'aumento di importazioni di beni finali è stato associato a un freno alla produzione di circa 1 punto percentuale».

Il pericolo si nasconde dietro i benefici immediati. Le merci asiatiche sostengono il Pil e frenano i prezzi, ma l'impatto reale è limitato. Gli autori notano che «mentre la recente ascesa industriale della Cina potrebbe indurre effetti aggregati a breve termine favorevoli sull'economia dell'Ue, essa ha coinciso con una debole domanda di importazioni in Cina». Un vantaggio che maschera minacce future. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'industria tradita

Dopo l'annuncio degli esuberi, l'ira dei dipendenti Electrolux a Pordenone  
"Una carneficina, ci sono molte donne con più di 50 anni. Come faremo?"

**IL REPORTAGE**

**CLAUDIA LUISE**  
INVIATA A PORCIA  
(PORDENONE)

«Siamo tutti cresciuti con mamma Zanussi, come veniva chiamata la fabbrica». Per comprendere cosa significa l'Electrolux per Pordenone basta guardare le foto in bianco e nero davanti alle catene di montaggio dello stabilimento di Porcia. Sono le immagini dell'ex Zanussi, acquisita nel 1984 dal colosso svedese. «È come se ti avessero lanciato un sasso contro senza dirti il perché. Chiudere qualsiasi stabilimento non va bene ma rischiare di chiudere questo di Porcia, che ha una storia così radicata, è rinnegare un territorio» racconta Sara Curtarelli, 37 anni, magazziniera nello stabilimento in provincia di Pordenone. L'aria che si respira in questa parte di Nord Est l'hanno sintetizzata bene i colleghi di Cerreto d'Esteri, nelle Marche, con un cartello esposto davanti alla fab-



**Sara Curtarelli**  
Magazziniera all'Electrolux di Porcia  
È come se ci avessero lanciato un sasso contro senza dare alcuna motivazione



**Stefania Zille**  
Operaia all'Electrolux di Porcia  
Quando hanno spostato gli essiccatori in Polonia abbiamo capito che i posti erano a rischio



In assemblea i dipendenti, al 70% donne, dello stabilimento Electrolux di Porcia (Pordenone), una volta storica Zanussi, si sono riuniti per discutere della pesante ristrutturazione

"Chiederemo aiuto alla Regione e ai sindacati come abbiamo fatto nella crisi del 2014"

brica che, nei piani della multinazionale, chiuderà definitivamente: "Electro...shock". Dentro questa scritta c'è la rabbia che attraversa tutte le sedi italiane del gruppo dopo l'annuncio del piano di ristrutturazione: 1.700 esuberi, quasi il 40% dei dipendenti. A Porcia, lo stabilimento salvato dalla chiusura nel 2014, i lavoratori scandiscono al megafono: «Non è un piano industriale, ma una carneficina sulle spalle di chi lavora». Oggi nel sito friulano lavorano circa 1.500 persone e il timore principale riguarda la possibile perdita della lavasciuga, il prodotto «a maggior valore aggiunto». Per i lavoratori la sensazione è che sia il primo passo di un ridimensionamento ancora più profondo.  
«Quando lunedì ci hanno presentato questo piano non capivo. Immaginavo della cassa integrazione, non tagli così radicali» dice Curtarelli, assunta subito dopo il periodo del Covid per gestire l'improvviso picco di richieste che c'era stato con la fine della pandemia e da pochi mesi delegata Rsu della Fim. In pro-

**IL CASO**

**ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

C'è chi dice che l'Europa è talvolta nemica di sé stessa, e non ha tutti i torti. Prendiamo la vicenda degli Ets, acronimo di *Emissions Trading System*, il meccanismo inventato dopo il vertice di Kyoto del 2005 per finanziare la transizione energetica. Apparentemente un'idea semplice e chiara: chi inquina di più, paga di più. L'Unione stabilisce un tetto massimo di emissioni consentite, le imprese devono acquistare un certo numero di certificati Ets per ogni tonnellata di anidride carbonica emessa. Possono acquistarle sul mercato dai più virtuosi, oppure attraverso aste. A partire dal 2012 si applica nell'Unione ma anche in Norvegia, Islanda, Liechtenstein, e coinvolge più di diecimila grandi inquinatori: case

A pagare la tassa sull'inquinamento sono le stesse imprese che lamentano bollette troppo alte

## Il paradosso degli Ets: non finanziano la lotta ai cambiamenti climatici

automobilistiche, acciaierie fino agli armatori. In poco più di un decennio il sistema ha prodotto un gettito di circa 260 miliardi, secondo i dati che appaiono sul dataset di Eurostat, l'agenzia di statistica europea. Si dirà: che bella cosa. Purtroppo dietro a questa grande tassa sull'inquinamento si celano alcuni problemi. Uno fra i tanti lo ricordava ieri su questo giornale l'economista Tommaso Nannicini: i soldi non vengono usati per la lotta ai cambiamenti climatici. In questi anni la gran parte di quei 260 miliardi sono finiti nei bilanci nazionali per finanziare altro.

Prendiamo il caso dell'Italia: uno studio del think tank Ecco stima che fra il 2012 e il



2024 il fisco ha incassato dagli Ets 18,2 miliardi. Di questi, la metà sono serviti a ridurre il debito pubblico, 3,6 miliardi per abbassare il costo delle bollette, quelli destinati alle finalità climatiche sono stati appena 1,6. L'aspetto più paradossale della vicenda è l'aver utilizzato quelle entrate per alleggerire le bollette delle imprese, quelle che

Il Fisco ha incassato tra il 2012 e il 2024 18 miliardi solo 1,6 vanno alle finalità del sistema

pagano gli Ets nello stesso momento in cui lamentano una bolletta energetica più alta della media dell'Unione. Secondo la Banca centrale europea, nel 2024 gli Ets hanno pesato sul 6,8 per cento delle aziende italiane, poco più di quanto non sia costato alle spagnole (il 6,5), ma comunque meno del 9,5 pagato dalle imprese tedesche.

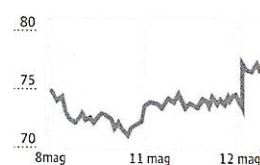
In un Paese già appesantito da un costo dell'energia insostenibile, la questione assume un qualche rilievo. E così il governo, sotto la pressione di Confindustria, ha chiesto a Bruxelles di sospendere il sistema, in attesa che venga riformato: dal 2023 il cento per cento di quei fondi dovrebbe essere utilizzato esclusivamente per finanziare iniziative di difesa del clima, ma molti Paesi, a partire dall'Italia, fanno orecchie da mercante. Secondo l'ultimo rapporto del gestore unico (Gse), dei 2,6 miliardi incassati nel 2025 la metà ha finanziato di nuovo la riduzione del debito pubblico, 600 milioni sono tornati indietro alle imprese energivore, men-



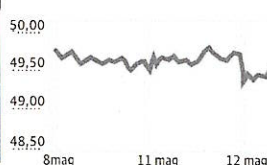
aziende del territorio». Oggi, però, il quadro appare diverso. La competizione asiatica, il costo dell'energia e il rallentamento della fascia premium degli elettrodomestici stanno mettendo sotto pressione l'intero settore europeo. E a Porcia la paura si concentra proprio sulla lavasciuga. «Qualche anno fa ci dicevano che sarebbe stato il prodotto del futuro - aggiunge l'operaia -. Adesso invece ci troviamo con il rischio di perderne uno dei due prodotti che facevamo. E restare con un unico prodotto è il vero problema». Il timore dei lavoratori è che, una volta persa quella produzione, il futuro dello stabilimento diventi ancora più fragile. Dentro la fabbrica lavorano intere famiglie. «Electrolux ha dato tanto al territorio - dice ancora Zille -. Ha dato lavoro a persone che lo avevano perso altrove, ha accolto famiglie straniere, giovani, lavoratori di aziende in crisi. Era un posto dove si entrava

pensando di costruirsi una vita». E nel tempo gli investimenti non sono mancati, anche recenti. I sindacati parlano di circa 400 milioni investiti per ammodernare le linee, di cui quasi 250 milioni per introdurre la linea di montaggio della nuova generazione di frigo da incasso a Stusegana, dal 2020 in poi. Per questo un annuncio del genere non era atteso. «Personalmente non me l'aspettavo e ci ha colti di sorpresa. Nel 2014 avemmo Regione e sindacati al nostro fianco. Chiederemo aiuto di nuovo», dice Andrea Marchetti che lavora nel magazzino dal 1999 ed è Rsu della Uilm. Anche sua moglie Lucia lavora nello stesso stabilimento. Lei è entrata quando l'azienda era ancora Zanussi. Oggi ha 50 anni, quasi tre decenni passati in produzione e addetta proprio alle lavasciughe. «Se dovessero licenziarmi non saprei dove andare. Abbiamo un figlio e un mutuo da pagare» sottolinea.

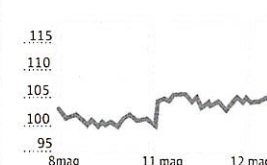
↑ SPREAD BTP/BUND  
+3,53% 76,47



↑ DOW JONES  
+0,11% 49.761,23



↑ BRENT  
+3,45% 107,80 \$



↓ FTSE MIB  
48.990,98 -1,36%

↓ FTSE ALL SHARE  
51.512,60 -1,32%

↓ EURO/DOLLARO  
1,1742 \$ -0,36%

## Electrolux, trattativa sugli esuberanti Urso attacca le regole europee

Il ministro convoca l'azienda il 25 maggio. I sindacati: scongiurare la chiusura di Ancona Misiani (Pd): «Dalla maggioranza nessun sostegno alle aziende colpite dalla crisi energetica»

di ROSARIA AMATO  
ROMA

Una crisi «che è frutto anche delle scelte perverse ideologiche del green deal». Il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso attribuisce alle decisioni di Bruxelles la crisi di Electrolux, che ha annunciato la chiusura di una fabbrica e il licenziamento di 1.700 lavoratori. Le scelte delle istituzioni europee, accusa, «hanno esposto il mercato e la produzione europea alla concorrenza selvaggia e sleale della Cina». «Noi faremo la nostra parte per salvaguardare i lavoratori, con assoluta determinazione», assicura il ministro, che ha convocato per il 25 maggio il tavolo al Mimit con i rappresentanti dell'azienda e i sindacati.

I sindacati di settore, Fiom, Fim e Uilm, che hanno già indetto uno

Calderone: «Non solo  
ammortizzatori sociali  
vanno salvati  
i posti di lavoro»

sciopero di otto ore, annunciano un presidio davanti al Mimit nel giorno della convocazione. L'obiettivo è cercare di evitare «una macelleria sociale», dice Isabella Gentilucci, segretaria generale della Uilm Ancona. «Speriamo di ottenere un passo indietro sul numero degli esuberanti e sulla chiusura del sito di Cerreto d'Ezise», ribadisce la Fiom. «La situazione del settore degli elettrodomestici in Italia è estremamente delicata, segnata da una profonda ristrutturazione industriale che sta colpendo da anni i grandi gruppi storici», ricorda il segretario generale della Fim Cisl Ferdinando Uliano. «È un'emergenza che mette a nudo la crisi del nostro sistema industriale».

Al tavolo il 25 ci sarà anche il ministro del Lavoro, fa sapere la ministra Marina Calderone: «Noi sonderemo tutte le possibilità, non ne lasceremo di intente», afferma in un intervento a SkyTg24, assicurando che «ci sarà il massimo impegno» da parte del governo «non solo non solo unicamente per gestire ammortizzatori sociali, che sono importanti per garantire le tutele alle perso-

ne», ma anche per cercare di salvaguardare i posti di lavoro.

Obiettivo a cui si sarebbe dovuto puntare ben prima, criticano le opposizioni. Quello di Electrolux, rileva Antonio Misiani, responsabile economia del Pd, «non è un caso isolato: è l'ultimo episodio di una crisi verticale del settore degli elettrodomestici», e della manifattura in generale, dall'ex Ilva alla Natuzzi. Misiani chiede al governo di «presentare finalmente un piano industriale nazionale serio, che accompagni le imprese italiane nelle transizioni in corso e sostenga quelle più esposte alla crisi energetica». «Da mesi chiediamo di liberare risorse per un grande piano industriale e di investimenti che rimetta in piedi l'Italia», ribadisce il leader del M5S Giuseppe Conte - e sostiene le famiglie alleggerendo la pressione fiscale record e il boom della cassa integrazione». Nicola Fratoianni di Avs denuncia «l'ennesima bastonata per i lavoratori e l'ennesimo fallimento del governo». Italia Viva ha presentato un'interrogazione urgente in Senato.

La vertenza è già approdata anche al Parlamento Europeo, dove il deputato del Pd Matteo Ricci ha presentato un'interrogazione «affinché si faccia tutto il possibile per tutelare i lavoratori coinvolti e le loro famiglie».

CRIP/AGENZIA RISERVATA

L'INTERVISTA



di MARCO BETTAZZI  
BOLOGNA

Una «tragedia». Per i lavoratori e per Forlì. Così Elisa Guidi, operaia di catena e delegata Fiom Cgil, definisce i tagli annunciati da Electrolux, che si scaricano anche sullo stabilimento romagnolo dove lavorano 900 persone. Guidi è membro del coordinamento sindacale europeo per Electrolux.

**Come giudica il piano?**  
«Una tragedia. Non ce l'aspettavamo, almeno non a questi livelli. Per noi è stata una doccia fredda. Lo stabilimento di Forlì



«Una tragedia per noi operai  
manca un piano industriale  
il governo deve intervenire»

lavora, negli ultimi anni abbiamo anche assunto personale ed è sempre stato uno dei siti che ha trainato il gruppo. Ora a Forlì rischiano il posto tra i 350 e i 400 lavoratori, più i precari. L'azienda vuole chiudere il reparto dei piani cottura in quello che oggi è l'unico stabilimento a produrre piani a gas. Inoltre verrebbero tolte due linee produttive dei forni di fascia bassa e colpita la progettazione. Questo significa fare morire Forlì poco alla volta. Un colpo durissimo».

**Temete sia il preludio alla**

**chiusura?**  
«Il problema è la collaborazione con il colosso cinese Midea. Finora si parlava solo del mercato americano, poi è arrivata questa mazzata. Hanno chiuso dall'oggi al domani uno stabilimento di frigoriferi in Ungheria e un sito in Cile. Forse ci sono accordi tra i gruppi per dividersi le produzioni».

**Che impatto ci sarebbe in città?**  
«Quattrocento posti persi a Forlì non si ricollocano. E poi c'è tutto l'indotto: logistica, pulizie, mensa. È uno dei poli industriali più

IL PUNTO

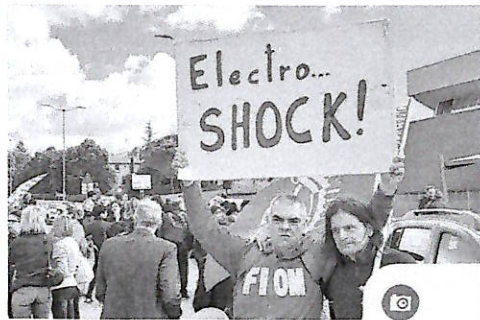


di VALENTINA CONTE

### L'incertezza di Hormuz si scarica sul Pil

Italia cresce ancora, ma dentro un'economia di guerra che i numeri non riescono già più a fotografare per intero. Il Pil del primo trimestre sale dello 0,2% congiunturale, proseguendo il recupero avviato nella seconda metà del 2025, e porta la crescita acquisita per il 2026 a +0,5%. Meglio della Francia ferma a zero, peggio di Germania (+0,3%) e Spagna (+0,6%). Ma la nota Istat avverte che i dati disponibili «incorporano solo in parte gli effetti del conflitto in Medio Oriente», destinato a pesare su energia, prezzi e fiducia. L'attacco all'Iran di fine febbraio e il blocco prolungato dello Stretto di Hormuz hanno già spinto il Brent a 120,4 dollari al barile in media ad aprile, provocando «effetti sistemici immediati»: inflazione globale in risalita e banche centrali costrette a sospendere i tagli dei tassi attesi in primavera. In Italia l'indice Ipcba balza dall'1,6% di marzo al 2,9% di aprile, mentre i beni energetici passano da -2,1% a +9,5%. Anche l'industria mostra un rimbalzo fragile. A marzo la produzione sale dello 0,7%, secondo aumento consecutivo, e dell'1,5% su base annua. Ma il trimestre resta negativo: -0,2% sui tre mesi precedenti. Trainano i beni strumentali (+2,1% mensile, +5,8% annuo) e i mezzi di trasporto (+11,2%), mentre arretrano beni di consumo (-1,9%), energia (-3,1%) e chimica (-7,8%). Il segnale è netto: qualche motore riparte, ma il quadro resta fosco. L'export verso il Medio Oriente crolla del 52,5% a marzo per l'interruzione delle spedizioni nel Golfo Persico. E la fiducia di famiglie e imprese scende, con le prospettive legate alla durata della guerra.

CRIP/AGENZIA RISERVATA



I presidi dei lavoratori a Cerreto d'Esi (An). Più in alto, le proteste a Susegana (Tv)

IL REPORTAGE  
dal nostro inviato  
**FRANCESCO MANACORDA**  
SOLARO (MILANO)

# “Spremuti e scaricati” la doccia svedese che gela i più giovani

A Solaro tra i dipendenti delusi: “Tre anni fa l'accordo per produrre più lavastoviglie ora ci dicono che non basta”

Ottimizzazione, opportunità, efficientamento», c'è scritto nelle carte dell'azienda. «È una mannaia, una doccia gelata, ci spremono come limoni», traduce in tempo reale Rosi Cuomo, operaia in catena di montaggio e delegata Fiom in questo spicchio di Electrolux atterrato decenni fa in terra brianzola.

Sopra, a distanze siderali, ci sono il quartier generale di Stoccolma, le politiche “verdi” di Bruxelles, che le imprese accusano di rendere sempre più difficile fare industria in Europa, i dazi di Washington e poi Roma e l'ennesimo tavolo al ministero in cui si ripongono le - poche - speranze. Ma qui e adesso - Solaro, provincia di Milano, 14 mila abitanti nelle villette a due piani e 670 dipendenti della fabbrica Electrolux che arrivano da mezza Brianza o anche da più lontano («Ti ricordi? Ce n'era uno che veniva ogni giorno da Piacenza, poi qualche anno fa alle 5 del mattino si è schiantato in autostrada») - che il colpo svedese si abbatte con tutta la sua violenza.

Sulle due Giorgie, per esempio: «Io ho diciott'anni», «Io ventisette e sì, ci chiamiamo tutte e due così». Contratto a termine dallo scorso autunno, per tutte e due scadrà a fine agosto «e qui non c'è nulla da trattare - commenta un collega - non glieli rinnovano e basta». Sono i “terminalisti”, appunto, o i “ragazzini”, come li chiamano i più vecchi: 200 in tutta Italia, 112 solo qui, saranno i primi a cadere sotto la scure degli esuberanti. Certo, ci sono le facce e le storie di chi ha fatto trent'anni dentro e fuori questi cancelli eppure la pensione la ve-

I contratti a termine i primi a cadere ma rischia anche chi ha 30 anni di anzianità

Due momenti del sit-in degli operai a Solaro

de ancora da lontano. Ma c'è e anche la vita interrotta di questa Giorgia ventisettenne che racconta e riflette: «Due anni da commessa, due anni da pizzaiola, un anno e mezzo da magazzino nel settore farmaceutico. Appena scattavano i 24 mesi e dovevano assumermi a tempo indeterminato, ecco che il contratto finiva. Qui speravo di solito ci rinnovavano ogni due mesi, l'ultima volta era stato per sei mesi, segno che le cose andavano bene». «Milleottocento-milennovecento il mese», per le due Giorgie, «perché facciamo sempre il turno dalle 14 alle 22, che è lavoro notturno». E per la Giorgia di diciott'anni non sono pochi soldi «anche perché vivo con i miei». Anche quella di ventisette, però: «Alla mia età mi piacerebbe avere una casa mia, ma con un contratto a termine nessuna banca ti dà un mutuo».

Non sono i soli travolti, i lavoratori di questa fabbrica che produce le Dorothea e le Iris, lavastoviglie “alto di gamma”, un'etichetta che dovrebbe mettere al riparo

dalla concorrenza cinese e invece non basta più: «Pensate a Cerreto d'Esi, nelle Marche, che chiuderanno proprio». Ma qui a Solaro, dove adesso il picchetto degli operai del secondo turno diventa un piccolo corteo che avanza tra le rotonde della provinciale, il tradimento della multinazionale è ancora più amaro. «Nel 2023 ci chiesero di migliorare la produttività - ricorda Vittorio Sarti, che è segretario generale della Uilm Milano-Monza e Brianza - e di passare dalle 90 lavastoviglie prodotte ogni ora a 118. L'accordo fu trovato a 108 pezzi l'ora». Se ne parlò molto, all'epoca: quella spinta alla produttività, con gli investimenti dell'azienda e lo sforzo di chi lavorava, sembrava una ricetta per sfuggire alla crisi del “bianco”, per non scrivere l'ultimo capitolo di una storia italiana dove in ogni pagina - Zanussi, Candy, Indesit - si raccontava una sconfitta. E invece. «E invece adesso - questo è Andrea Torti della Fiom - ci dicono che le macchine prodotte qui sono poco competitive e sappiamo tutti che cosa vuol dire che dobbiamo “efficientare”».

Lontano da qui, nelle stanze di Bruxelles, Paolo Faicioni che è il direttore generale di Applia - l'associazione che riunisce tutti i produttori di elettrodomestici che operano in Europa - prova a inquadrate «una vicenda non solo italiana», perché in tutta l'Ue «abbiamo domanda fiacca, sovraccapacità produttiva e costo industriale più elevato che in qualunque altra parte del mondo». Pesano, come in ogni settore «i prezzi dell'elettricità per le imprese, da due a tre volte più alti che negli Stati Uniti o in Cina» e le norme, non solo ambientali, che «di fatto penalizzano chi fa industria in Europa». La questione, insomma, «è politica: l'Ue si preoccupa dell'auto e dell'industria di base, dalla chimica alla siderurgia; ma dovrebbe anche occuparsi di chi usa quei prodotti e decidere se vogliamo ancora costruire, fare manufatti». Se invece «interessa solo che il frigo o la lavatrice costino poco, da dovunque vengano, allora il capitale ne prende atto».

Dall'alta politica industriale - che non c'è - a quella quotidiana. La sindaca Nilde Moretti - lista civica “insieme per Solaro”, al governo da vent'anni - che «siamo travolti da questa notizia. Noi siamo piccoli, ma bisogna capire che la questione riguarda tutto un tessuto industriale che sta sprofondando rapidamente. Non è una vicenda di paese, ma dell'intera Lombardia e anzi del Paese. Inteso come Italia». Solidarietà dalla giunta comunale, per oggi si annunciano interventi di parlamentari al “question time” alla Camera. Poi, però, passa uno su una BMW bianca e impazzisce a vedere qualche bandiera rossa della Fiom: «Comunisti di merda». Urge ciclo di lavaggio a fondo per certi rigurgiti, urge non lasciare le due Giorgie - e tutti gli altri - in ammollo dentro una crisi ben più grande di loro. © MAFROUDZOVIC ROSSIVATA



Elisa Guidi, operaia e delegata Fiom

importanti, così si mette in ginocchio la città».

**Lei lavora in Electrolux da molti anni. Come la vive?**

«Lavoro qui dal 1999 e a fine anno aggancerò la pensione. Ma è l'ultimo dei miei pensieri. Sono legata allo stabilimento e voglio che rimanga aperto. Per i giovani a Forlì non c'è futuro se continuano a portare fuori le produzioni».

**Quali sono le cause secondo lei?**

«L'azienda lamenta gli alti costi dell'energia, ma manca soprattutto un vero piano industriale sul settore del bianco. E poi ci sono dazi, costi sulle importazioni e tariffe sulle emissioni. Noi importiamo materiali dalla Cina e paghiamo circa 7 euro in più per ogni forno prodotto. Però quando la Cina vende elettrodomestici in Italia non subisce gli stessi costi. Su questo il governo potrebbe intervenire. Nel 2014 il governo Renzi intervenne, oggi non sappiamo cosa succederà».

Importiamo materiali dalla Cina paghiamo 7 euro in più per ogni forno Pechino ha costi minori

LA BORSA

## Milano scivola con l'Europa brilla Diasorin

Le Borse europee chiudono un'altra seduta in calo, penalizzate dall'aumento del prezzo del petrolio, dai timori sull'inflazione Usa - ai massimi da tre anni - e dalla precarietà della tregua tra Stati Uniti e Iran. Così il Dax di Francoforte perde l'1,54 per cento, trascinato al ribasso dal -6,09% di Munich Re. Il Cac 40 di Parigi arretra dello 0,95%, il Ftse 100 di Londra lascia lo 0,04% grazie alla buona

performance dei titoli petroliferi. In ribasso anche il Ftse Mib milanese, che cede l'1,36% a 48.991 punti. Bene Diasorin il giorno dopo i conti oltre le attese (+2,37%), Tenaris +2,08% e Banco Bpm +1,94%. Acquisti su Mps (+1,47%) dopo la trimestrale e il processo di integrazione di Mediobanca, che a sua volta sale dell'1,27%. Tra gli altri finanziari, Unicredit -0,88%, Intesa a -1,40% e Generali a -1,67%.

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40  
Tutte le quotazioni su [www.repubblica.it/economia](http://www.repubblica.it/economia)

I MIGLIORI

DIASORIN	+2,37%
AVIO	+2,20%
TENARIS	+2,08%
BANCO BPM	+1,94%
MONTE PASCHI SI	+1,47%

I PEGGIORI

STMICROELECTR.	-5,29%
PRYSMIAN	-5,16%
NEXI	-4,82%
BPER BANCA	-2,70%
INWIT	-2,58%

# Lufthansa si prende Ita "Saliremo al 90% a giugno"

di ALDO FONTANAROSA  
ROMA

La guerra in Medio Oriente, con il suo carico di incertezze per le compagnie aeree, non cambia i piani del gruppo Lufthansa sul mercato italiano. Il gigante tedesco dei cieli eserciterà subito il diritto di passare dall'attuale 41 al 90% di Ita Airways. Lo farà alla prima finestra utile, già a giugno 2026. L'altra finestra per salire nel capitale di Ita si sarebbe aperta tra un anno, a giugno 2027. Troppo tardi per Lufthansa che - spiega l'ad Spohr - ha fretta di integrare ancora di più Ita dentro le sue strategie industriali.

Le sue strategie industriali. A partire da inizio 2027, le siner-

ge saranno più intense e produttive - si immagina - ad esempio nell'acquisto coordinato di aerei e cherosene, nelle manutenzioni, nel trasporto delle merci. Ne deriveranno benefici tali da giustificare i 325 milioni di investimento che Lufthansa sopporta ora per approdare al 90% di Ita. Spiega l'agenzia Scope Ratings che la spesa di 325 milioni-beneficiario lo Stato italiano - non peggiorerà il rischio di credito (cioè

l'affidabilità finanziaria) dei tedeschi. Il gigante germanico dei cieli ha una liquidità da 10,3 miliardi (tra cassa, titoli, depositi vincolati e linee di credito non usate). Una montagna di denaro che rende tollerabile la spesa per Ita.

Dal 2025 il gruppo Lufthansa comandava già dentro la compagnia azzurra, malgrado detenesse soltanto una quota di minoranza del 41%. Gli accordi con l'azionista pubblico - il nostro ministero dell'Economia e delle Finanze - hanno subito assegnato ai tedeschi la casella chiave dell'amministratore delegato, con l'esperto manager Joerg Eberhart.

Ma il gruppo Lufthansa non disponeva della maggioranza in Consiglio di amministrazione, avendo diritto a due soli posti contro i tre del ministero. E questa situazione non poteva andare bene ai tedeschi, non in eterno. A inizio 2027, quando il passaggio dal 41 al 90% di Ita sarà definitivo, le cose cambieranno del tutto. Il gruppo Lufthansa avrà ben 4 dei 5 posti nel nuovo Cda di Ita e cumulerà gli incarichi di ad (con Eberhart) e anche di presidente, come loro considerano giusto. Peraltro i tedeschi non amano le coabitazioni con azionisti di scorta, anzi. Oggi controllano le compagnie satelliti del Gruppo - come Air Dolomiti, Austrian, Brussels, Edelweiss, Eurowings e Swiss - per il 100% delle azioni senza terzi incombenti.

Se a inizio 2027 sarà formalizzata la conquista del 90% di Ita, entro il 2028 i tedeschi dovrebbero prendere anche l'ultima quota di capitale rimasta in mano al ministero dell'Economia (pari al 10%).

CONTRIBUZIONI DELVATA

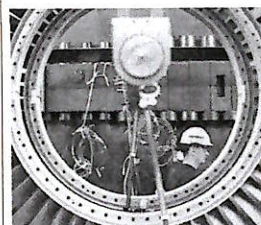
IN BREVE



E-COMMERCE

### Il cda di eBay respinge la scalata di GameStop "Non è credibile"

Ebay respinge l'offerta da 56 miliardi di dollari in contanti e azioni promossa dalla catena di videogiochi Usa GameStop, definendo la proposta «né credibile né attrattiva». In una lettera inviata all'amministratore delegato di GameStop Ryan Cohen il cda di eBay afferma di aver «esaminato con l'aiuto dei propri consulenti indipendenti» l'Opas «in modo approfondito e di aver deciso di rifiutarla». Il colosso mondiale delle vendite dell'usato online, dopo aver considerato il potenziale impatto della fusione «sulla sua redditività a lungo termine» nonché «i rischi operativi» legati a un'unione delle due entità ha declinato anche per «l'incertezza» legata all'aumento di capitale di GameStop, che già prima dell'operazione valeva meno di un quarto di eBay.



INDUSTRIA

### Gli occhi di Siemens sulla Mermec offerta da un miliardo

Mermec piace a Siemens. Tanto che la multinazionale tedesca, leader nei settori delle tecnologie e della mobilità, sembrerebbe disposta a sborsare un miliardo di euro per spostare il know how dell'azienda di Monopoli, in provincia di Bari, sulla sua divisione Mobility, che si occupa della produzione dei treni. L'indiscrezione è rivelata da Bloomberg e rilanciata da alcuni siti specializzati. «Non commentiamo», dicono dal colosso tedesco. Così nel quartier generale della Mermec che, invece, annuncia una nota ufficiale solo per oggi, probabilmente dopo che Siemens comunicherà i suoi risultati finanziari. Mermec è attivo nelle tecnologie avanzate per il trasporto ferroviario e le applicazioni industriali. Ha filiali, in 21 Paesi, conta 2.500 dipendenti e ha un portafoglio di 180 clienti in 73 Paesi, tra cui Stati Uniti, Australia e Giappone.

AEROPORTI

### Il Mit presenta il piano nazionale. Gualtieri: Fiumicino centrale



Il Mit presenta il piano nazionale degli aeroporti per arrivare ad avere 300 milioni di passeggeri in Italia. Nel progetto ci sarà anche la quarta pista per lo scalo romano di Fiumicino. "Il piano riconosce la centralità del 'Leonardo da Vinci'", commenta il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri.

## Scaroni presidente, Cattaneo ad i soci Enel confermano i vertici

Un altro triennio all'insegna della continuità per Enel. L'assemblea ha nominato il nuovo consiglio di amministrazione, confermando al vertice i due nomi scelti dal ministero dell'Economia e delle Finanze: Paolo Scaroni per il ruolo di presidente e Flavio Cattaneo come amministratore delegato.

La lista del Mef - al quale fa capo il 23,6 per cento della società - è stata votata dal 53,3% del capitale presente all'assemblea, anche grazie al sostegno di diversi fondi istituzionali. Un'ampia maggioranza dei soci ha scelto Scaroni come presidente, appunto, mentre oggi il cda si riunirà per conferire le deleghe a Cattaneo. Completa-



Flavio Cattaneo



Paolo Scaroni

no il consiglio Johanna Arbib, Tiziana De Luca, Alessandro Monteduro e Federica Seganti, tratti dalla lista di maggioranza, quindi Mario Corsi, Dario Grigerio e Alessandra Stabellini, proposti invece da Assogestioni.

Luca verde dai soci anche per il bilancio 2025, il dividendo da 0,49 euro per azione e il piano di incentivazione per il management. L'assise (era presente il 67,8% del capitale) ha poi approvato l'annullamento delle azioni proprie acquistate nel programma di buyback e rinnovato l'autorizzazione al consiglio per acquistare di nuove, per un massimo di 200 milioni di titoli e un esborso totale fino a 1,5 miliardi. - E.B.

## Terna, eletti Cuzzilla e Monti da Cdp stop alle buonuscite

Un'eccezione che conferma la regola. L'assemblea di Terna ha appena rinnovato il consiglio di amministrazione e il collegio sindacale, confermando l'ingresso nella cabina di regia di Stefano Cuzzilla e Pasqualino Monti, i due nomi scelti da Cdp Reti per il ruolo di presidente e ad. Fin qui tutto come previsto. Peccato che la lista presentata dal socio pubblico, primo azionista con il 29,85% del capitale, sia arrivata seconda (con il 43,44% dei voti), battuta da quella degli investitori istituzionali, che con un ben più esiguo 1,63768% hanno convinto il 55,92% del capitale presente in assemblea. Già tre anni fa, la lista di Assogestioni aveva preso la maggioranza dei voti, anche se la differen-



Pasqualino Monti



Stefano Cuzzilla

za era meno ampia. Come allora, anche oggi il socio pubblico esprime comunque presidente e ad, perché quella vincitrice è una lista «corta», che non propone manager per le due cariche apicali. Cuzzilla è stato votato a larga maggioranza come presidente, mentre il cda, riunito al termine dell'assise, ha nominato Monti ad. Ok dei soci anche al bilancio, al dividendo e ai compensi di consiglieri e sindaci. A chiudere i lavori la solita lettera di Cdp Reti. Che a differenza del passato ha invitato il nuovo cda a non riconoscere una buonuscita all'ad, al dg e al presidente che dovessero lasciare l'incarico per assumere nello stesso esercizio uno dei tre ruoli in un'altra partecipata. L'esperienza insegna. - E.B.

**L'INTERVISTA**

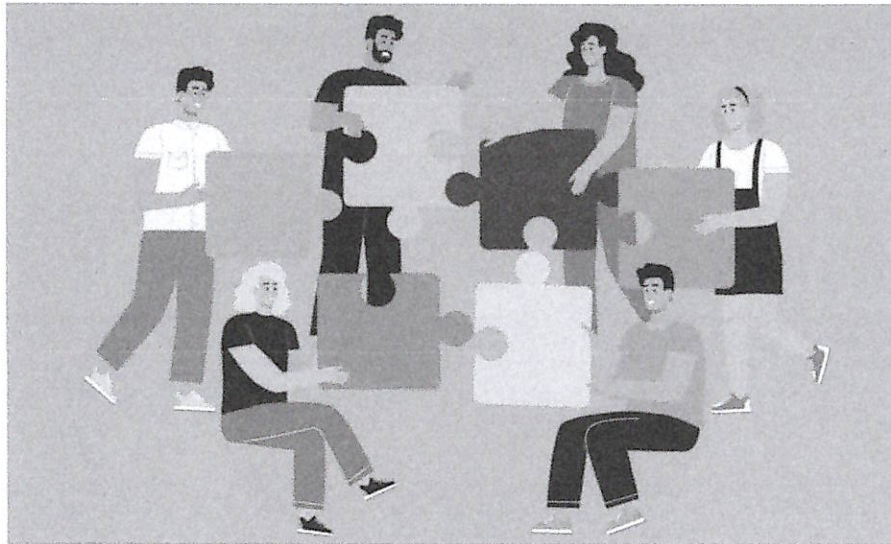
**ALESSANDRO DIMATTEO**  
ROMA

Il referendum sulla giustizia ha dimostrato che i giovani si interessano di politica, hanno voglia di impegnarsi e ciò che bisogna fare è trovare forme nuove che sappiano raccogliere questa energia e incanalare verso la partecipazione. Enrico Giovannini non ha dubbi, quello che serve è lasciare spazio a idee innovative, offrire sedi dove le idee possano crescere, svilupparsi, assumendo la forma di un "pensiero lungo".

È questo l'obiettivo delle "Piazze per il futuro" che esordiscono oggi a Parma, prima tappa di un percorso che culminerà il prossimo anno con la nascita di una sorta di "parlamento dei giovani", un organismo sul modello delle "assemblee civiche", o anche della Convenzione cittadina per il clima voluta da Emmanuel Macron in Francia, o dell'Assemblea sul futuro dell'Europa voluta da Ursula von der Leyen. L'ex presidente dell'Istat e ministro nei governi Letta e Draghi, direttore scientifico dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), racconta l'idea che nasce con il progetto "Ecosistema Futuro", un'idea che «può essere considerata una provocazione, ma non una follia totale». Il futuro oggi fa paura, più che altro. Come è nata l'idea?

«Oggi parte il percorso verso l'Assemblea nazionale sul futuro», che prenderà avvio a Parma nella seconda metà del 2027, quando la città sarà "Capitale europea dei giovani". Abbiamo in mente di creare una sorta di "Parlamento dei giovani". Il Parlamento italiano in questo momento è il più anziano della storia della Repubblica, perché col taglio dei seggi sono stati i giovani ad andare a casa. La politica parla dei giovani, ma non si preoccupa di far parlare i giovani. Noi vogliamo dimostrare quanto valgono con l'avvio di questo percorso, verso un'assemblea che sarà estratta a sorte tra le diverse componenti della società italiana, ma con una maggioranza di giovani». Un'assemblea che non scriverà leggi, ma proposte da consegnare alle istituzioni?

«L'idea è quella di un'assemblea orientata al futuro, che affronti le questioni non su una logica emergenziale, come spesso accade al Parlamento, dove si approvano tanti decreti legge dettati da "necessità e urgenza" e raramente riesce ad alzare lo sguardo oltre. Per arrivarci passeremo attraverso una "Costituente" che annunciamo oggi, di



# Enrico Giovannini

## “Un Parlamento dei giovani per progettare il futuro. La politica li sta ignorando”

L'ex ministro del Lavoro: "Ragazzi e ragazze definiranno le nuove regole"



“

**Enrico Giovannini**

economista

L'età dei parlamentari italiani in questo momento è la più alta nella storia della Repubblica

Col referendum tutti si sono accorti che i giovani si interessano alla politica ma in forme diverse

Sarebbe un ottimo risultato se la nostra iniziativa spingesse i partiti a candidare più ragazzi

cui faranno parte ragazzi e ragazze under 35 che definiranno le regole di questo organismo, assistiti da una dozzina di... "diversamente giovani", figure di grande rilievo».

**Chi saranno i "mentori"?**  
«Ex presidenti del consiglio come Mario Monti, ex presidenti della Camera come Gianfranco Fini, ex presidenti della Corte costituzionale come Silvana Sciarra e Giuliano Amato - che è anche ex presidente del Consiglio. In tutto 12 "mentori", persone che hanno una lunga esperienza istituzionale. Ma anche Maria

Cristina Pisani, presidente fino a poco tempo fa del Consiglio nazionale dei giovani. Aiuteranno questi quaranta ragazzi a definire regole innovative, ma efficaci».

**Non c'è il rischio che siano i "diversamente giovani" a guidare il processo?**  
«Abbiamo avuto i padri e le madri costituenti, finalmente abbiamo i "nipoti e le nipoti costituenti". E non abbiamo nessuna voglia che i "figli e le figlie dei costituenti" si sostituiscano ai nipoti. L'organizzazione del lavoro sarà decisa dai 40 giovani. I 12

**Su La Stampa**



Sul giornale di ieri Chiara Saraceno sottolineava come una buona educazione dei giovani implichi lasciare spazio al dubbio e ai tentativi, dunque anche all'errore. L'innovazione sottintende curiosità e voglia di provare

mentori accompagneranno il lavoro, dando suggerimenti, facendo formazioni. Gli under 35 hanno un curriculum interessante, li abbiamo selezionati attraverso candidature da tante organizzazioni con cui abbiamo contatti, ma dovranno in parte essere formati. Chiederemo quindi ai 12 mentori di svolgere sessioni formative per aiutare i 40 a capire meglio cosa bisogna fare. Alla fine il documento sarà votato dai 40». Una sfida riavvicinare i giovani alla politica. Al referendum sono andati a votare, vanno in piazza per la pace, ma verso i partiti e le istituzioni gli under 30 mantengono una marcata diffidenza.

«Col referendum tutti si sono accorti che i giovani si interessano alla politica. Noi con ASviS avevamo pubblicato un "position paper" con dati che dimostravano che i giovani si interessano alla politica, ma in forme diverse. Abbiamo identificato i "Fridays for future"? I tanti giovani impegnati a livello locale nelle associazioni di volontariato e nelle attività che incidono sulla vita delle persone? I tanti che si informano sulla politica, magari con forme meno classiche? La valutazione di una gioventù italiana disinteressata era sbagliata, ma ora che anche i media e i politici hanno scoperto che i giovani tengono ai valori della Repubblica...».

Nel 2027 ci saranno le politiche, non è che questa iniziativa rischia di sovrapporsi alla campagna elettorale?

«Proprio per sgombrare ogni dubbio l'Assemblea nascerà dopo le politiche, nella seconda parte del 2027. Ma sarebbe un ottimo risultato se questa iniziativa spingesse i partiti a candidare più giovani al parlamento. Ha ragione, il futuro fa paura in questo periodo, ma dobbiamo affrontarlo. Altrimenti sarà il futuro ad occuparsi di noi, e non è una buona notizia».—

**L'ASSEMBLEA DI UNDER 35 ELABORERÀ UN MANIFESTO PER IL FUTURO**

### A Parma la piazza delle nuove generazioni

Oggi al Ridotto del Teatro Regio di Parma va in scena la prima "Piazza sul Futuro", iniziativa di partecipazione civica promossa da Ecosistema Futuro con il Comune di Parma, il Consiglio Locale Giovani e Factanza Media. "Futuro in corso: giovani idee per l'Italia", questo il tema dell'appuntamento che prepara all'avvio dell'Assemblea Nazionale sul Futuro, previsto nel 2027, anno in cui Parma sarà Capitale Europea dei Giovani. L'Assemblea, nei suc-



cessivi tre anni, coinvolgerà 150-200 persone, in prevalenza under 35, cioè chi vivrà davvero le conseguenze delle scelte di oggi. Ne uscirà un primo "Manifesto per

il Futuro": principi, valori e proposte concrete da consegnare al Governo, al Parlamento e alle istituzioni europee e, successivamente, proposte su temi specifici. L'iniziativa di Ecosistema Futuro nasce per favorire un confronto tra società civile, istituzioni, imprese e nuove generazioni sulle principali sfide nazionali, contribuendo a delineare una visione di lungo periodo per l'Italia. Obiettivo: mettere i "futuri" al centro delle decisioni pubbliche e private. —

# Nautica, Italia in crescita contro la flessione globale

Raoul de Forcade



Segna una flessione il mercato globale delle nuove costruzioni nautiche: dopo l'espansione del periodo post Covid, tra il 2023 e il 2025 ha registrato una stabilizzazione, totalizzando -2.1% di media annuale (Cagr) e attestandosi a 33,3 miliardi di euro (con -3% tra 2023 e 2024 e -1% nel 2025 su 2024). La cantieristica nautica italiana, invece, risulta in controtendenza rispetto a quella mondiale e segna circa +5% di media annuale nel periodo 2023-2025 (con un +9% tra 2023 e 2024 e un range compreso tra zero e +2% nel 2025, rispetto all'anno precedente). Circa il 70% del valore produttivo italiano, peraltro, è riconducibile ai grandi yacht e ai superyacht, il che conferma la specializzazione della cantieristica tricolore nel segmento alto del mercato.

L'Italia, dunque, è leader globale nei nuovi ordini di superyacht: registra una crescita di volumi, nel periodo 2020-2025, pari a +1,3% Cagr, rispetto al -2,1% globale e rappresenta, nel 2025, il 62% dei nuovi ordini mondiali. I dati emergono dalla quarta edizione di *The State of the art of the global yachting market*, il report realizzato da Deloitte in collaborazione con Confindustria nautica e presentato ieri, nella sede di Borsa italiana. «Lo studio – sottolinea Piero Formenti, presidente dell'associazione confindustriale – conferma la resilienza e la capacità competitiva dell'industria nautica italiana, in un contesto internazionale complesso e in continua evoluzione. Se, a livello globale, osserviamo una normalizzazione della crescita e maggiori difficoltà per alcuni segmenti della piccola nautica, l'Italia

continua a rafforzare il proprio posizionamento, registrando risultati migliori del mercato mondiale nella raccolta ordini».

Il valore della produzione della cantieristica italiana è stimato, nello studio, tra i 5,4 e i 5,5 miliardi di euro nel 2025. Il segmento con motori entro bordo domina, con il 93% della produzione nazionale (versus 56% a livello globale). L'export, peraltro, resta una leva strategica del settore: l'Italia è uno dei principali esportatori mondiali di imbarcazioni da diporto, con circa il 90% della produzione nazionale destinato ai mercati internazionali, di cui il 70% verso Paesi extra Ue. Stefano Pagani, direttore dell'ufficio studi di Confindustria nautica, ha spiegato che l'export italiano di imbarcazioni da diporto ha raggiunto, a dicembre 2025, 4,38 miliardi di euro, pari a +2,6% sul 2024. In calo, però, a causa dei dazi, le esportazioni di barche verso gli Usa, che segnano -22% (dati, questi, elaborati con Fondazione Edison).

In tema di prospettive future, per il 2026 il sentiment degli operatori indica un'ulteriore stabilizzazione del mercato globale della nautica, con una lieve contrazione attesa pari a circa -0,7%. I superyacht evidenziano una maggiore resilienza (+0,9%), rispetto all'andamento complessivo del mercato. Per il periodo 2026–2029, conclude il report Deloitte, le prospettive indicano una graduale ripresa della domanda, con una crescita attesa di circa il 3% annuo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Electrolux, azienda e sindacati convocati al Mimit il 25 maggio**

Cristina Casadei

«Il piano presentato dall'azienda è inaccettabile». Il giorno dopo l'annuncio di 1.700 esuberi da parte di Electrolux, il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha convocato «l'azienda, i sindacati e le Regioni per il 25 maggio per affrontare anche questa crisi». Il ministro è fiducioso: «Speriamo che sia l'ennesima crisi che risolviamo, perché quando siamo giunti al Governo c'erano più di 50 tavoli di crisi con circa 80mila lavoratori a rischio. Ne abbiamo risolti oltre 40».

La produzione e l'innovazione degli elettrodomestici hanno una storia che si intreccia fortemente con quella dell'industria del nostro Paese. Negli ultimi due decenni, però, soprattutto la produzione è stata progressivamente erosa dall'avanzata dei produttori asiatici, che giocano un altro campionato dal punto di vista dei costi e delle regole. In Cina non ci sono regolamentazioni ambientali così stringenti come nella Ue, il costo del lavoro non è certamente paragonabile né a quello italiano, né a quello di nessun altro Paese europeo, come anche il costo dell'energia, delle materie prime, tutti fattori che messi insieme sono capaci di generare la tempesta perfetta che fa saltare i conti delle aziende in una fase in cui il consumatore medio, in Europa, arriva da anni di fiammate inflattive e non ha i budget sufficienti da spendere su elettrodomestici di livello premium. Secondo quanto spiega lo stesso Urso, la crisi del settore degli elettrodomestici «è frutto anche delle scelte perverse e ideologiche del Green Deal, che hanno esposto il mercato e la produzione europea alla concorrenza selvaggia e sleale della Cina». Per questo il ministro chiede una revisione delle regole Ue: «Il tema dell'elettrodomestico l'ho già posto ai commissari competenti», è «un settore strategico e l'Europa non può rinunciarvi». La presidente di Confindustria Veneto Est, Paola Carron : «Seguiamo con attenzione e supportiamo l'azienda nell'individuazione delle più opportune soluzioni. Bene la convocazione del tavolo di crisi al Mimit». Il presidente di Federmanager Valter Quercioli offre il contributo della categoria per «un piano industriale di recupero della

redditività». Guardando l'agenda del Mimit, in meno di due anni fa il suo ingresso la seconda grande crisi nel settore, dopo quella di Beko che si era aperta con quasi 2mila esuberi per chiudersi con un accordo ad aprile del 2025 dove gli esuberi erano 700 in meno e c'erano però 300 milioni di investimenti in Italia. Chiusa una vertenza, si ricomincia con l'Electrolux che sta riorganizzando le proprie attività in giro per il mondo per fare efficienza e si sta concentrando su partnership internazionali. Secondo le informazioni rese note dalla stessa multinazionale, è stato chiuso uno stabilimento a Santiago del Cile e in Ungheria, mentre quello di Anderson, in South Carolina, al momento continua a produrre frigoriferi. Nei prossimi mesi verrà dismessa questa produzione, che sarà sostituita da quella delle lavatrici, già nella prima metà del 2027: il passaggio avviene nell'ambito della joint venture con i cinesi di Midea group, gestita al 55% dalla multinazionale svedese e al 45% dal gruppo cinese. Si tratta di una partnership centrale che prevede tre joint venture, due produttive e una commerciale e riguarda dal punto di vista geografico esclusivamente il Nord America (Stati Uniti e Canada), e dal punto di vista dei prodotti, frigoriferi e lavatrici.

Per l'Italia la multinazionale, almeno ufficialmente, non ha mai parlato di volumi produttivi ed esuberi sito per sito. L'unica certezza è la chiusura del sito marchigiano di Cerreto d'Esi da cui escono quasi 80mila cappe da cucina alto di gamma all'anno e dove lavorano 158 persone. All'ingresso dello stabilimento ieri c'era molta incredulità e rabbia per l'annuncio di una chiusura che arriva a poche settimane dal raggiungimento dei target previsti. Previsti però molti mesi fa e non più sufficienti per considerare strategico e sostenibile il sito. Quanto agli altri stabilimenti ieri ci sono stati presidi ovunque. Gli amministratori locali e i politici di tutti gli schieramenti sono molto preoccupati. Del resto la multinazionale dà lavoro a circa 4.500 persone nel nostro Paese che non ha mai pensato di abbandonare e dove ha fatto investimenti importanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA FLORIANO MASOERO AD DI SIEMENS ITALIA

## «Dal doppio digitale al design, l'AI può spingere le pmi italiane»

Lello Naso

1 di 2



Gestire l'intelligenza artificiale all'interno delle imprese è la sfida industriale dei prossimi anni. In Italia, non tutti hanno ancora centrato il focus. Ne è convinto Floriano Masoero, 46 anni, amministratore delegato di Siemens Italia, la consociata del colosso tedesco leader globale dei sistemi industriali basati sull'intelligenza artificiale. Nella fabbrica di Earlingen, a un passo da Norimberga, spiega i progetti di Siemens e la situazione del sistema industriale italiano.

«Molte imprese – dice Masoero – attivano progetti pilota di Intelligenza artificiale ma poi non riescono a renderli scalabili. Siemens ha costruito un pacchetto che può essere continuamente aggiornato e scalato per la produzione industriale. È operativo da sei mesi e molte aziende italiane già lo utilizzano.

### **Cosa cambia rispetto a prima?**

I nuovi prodotti sono costruiti per essere inglobati nella suite che viene aggiornata di continuo in base all'esperienza sul campo. È una rivoluzione. Questo processo elimina la malattia, lo dico in modo ironico, che molte aziende hanno sviluppato in questi anni, la pilotite: molti progetti pilota e poche applicazioni concrete nei processi di produzione. Abbiamo creato un sistema operativo specifico per la produzione industriale. Trattiamo l'AI come un prodotto inserito in un processo e non come un asset *stand alone*. La logica dell'AI è fatta di cicli e interazioni con software e agenti che vanno aggiornati di continuo.

## **Con chi lavorate?**

Sono fondamentali le collaborazioni con Nvidia e Microsoft per sviluppare software, digital twin e il metaverso industriale.

## **Ci fa degli esempi concreti?**

Il nostro Industrial Copilot è già utilizzato da molte imprese italiane per il design delle macchine e sulle linee di produzione. Dal packaging all'aerospazio, dalla carta al food and beverage. Danieli, leader nella costruzione di macchine per la siderurgia, ha tratto grande beneficio nel training degli ingegneri neoassunti che acquisiscono l'esperienza storica dell'azienda.

## **Quali sono i vantaggi?**

Il principale beneficio è la riduzione del *time to market*. Macchine e processi vengono sviluppati molto più rapidamente. L'accuratezza è molto elevata: non ci sono più amnesie o allucinazioni da progettazione. Il livello è almeno pari a quello dell'essere umano. Il *debug* fatto dall'AI è molto più rapido e preciso che in passato.

## **Come lavora il digital twin?**

Il digital twin è diventato fondamentale nella fase di design industriale. Luna Rossa ha costruito e testato tutta la barca dell'ultima Coppa America in digitale. Anche l'imbarcazione per la nuova edizione è in fase di progettazione con il nostro digital twin. Così Luna Rossa ha rispettato i limiti di tempo per la costruzione della barca reale e ha potuto testare e migliorare la meccanica, la resistenza e l'aerodinamica in digitale. Dati che utilizzerà nel momento in cui la barca verrà cantierata.

## **Si può utilizzare anche per prodotti o processi già esistenti?**

Sì. Ducati utilizza il nostro digital twin per testare gli pneumatici sugli asfalti dei diversi circuiti della MotoGP. Con le informazioni raccolte vengono scelte le mescole da utilizzare per le singole gare.

## **Sono tutte grandi imprese. Le piccole e medie sono escluse?**

Tutt'altro. L'AI è ideale per le piccole e medie. È poco costosa e abbatte le risorse che venivano usate su attività ripetitive e a basso valore aggiunto. Quei fondi possono essere investiti nell'innovazione. Per esempio, la Gai imbottigliatrici ha implementato soluzioni con il metaverso industriale per ridurre i costi, aumentare la flessibilità e i servizi sui clienti finali. Così ha migliorato la competitività. Epf, un costruttore di robot, ha utilizzato il metaverso per allenare le sue macchine e renderle più efficienti.

Dema, un costruttore di componenti dei motori, ha usato l'AI per semplificare alcuni processi di assemblaggio. Il mondo digitale e quello reale sono sempre più strettamente connessi, gli strumenti sono alla portata di tutti. Come non mai.

### **Cosa si può fare per diffondere e governare l'AI nel sistema industriale italiano?**

Per la diffusione delle nuove tecnologie collaboriamo con i Competence center Made e Birex. Dobbiamo lavorare meglio con i distretti e le filiere, il punto di forza del nostro sistema. In Emilia-Romagna, per esempio, ci sono tutte le condizioni per amalgamare le competenze e le professionalità e coinvolgere le istituzioni del territorio.

### **Per le competenze?**

Per le professionalità, oltre alle tecnologie stiamo cercando di trasferire le risorse all'interno dell'azienda. Ogni volta che facciamo un progetto, cerchiamo di trovare anche le risorse per mandarlo avanti. Il management è molto recettivo. Troviamo più resistenze nel livello tecnico.

### **Quali sono i rischi?**

Il rischio sono le troppe regolamentazioni. Meglio linee guida precise che una giungla di norme che spesso si sovrappongono. Non si possono trasferire le norme consumer al sistema produttivo. AI Act e Data Act sono trasversali e spesso in contraddizione. Il Governo deve supportare chi investe nella digitalizzazione, stimolare gli *use case* più che i grandi progetti. Un modello europeo, senza inseguire il modello americano o cinese dei progetti mastodontici. Bisogna spingere la Ue a chiedere parità di trattamento con i competitor extra Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Materie prime critiche, Ue ostaggio di Pechino

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Mese dopo mese la Cina colleziona in campo commerciale nuovi record. In aprile l'export cinese è salito del 14% annuo. In un rapporto pubblicato ieri, il Centro-studi dell'Unione europea dedicato ai temi della sicurezza (EUISS) mette in risalto l'enorme potere monopolistico della Cina nel settore delle materie prime e la sua capacità di tenere in ostaggio l'Europa. Esorta quindi Bruxelles a usare contro Pechino gli strumenti anti-coercizione a sua disposizione.

I dati sono noti, ma vale la pena ribadirli. La Cina controlla il 70% del processo di estrazione e di raffinazione di 17 delle 34 materie prime che l'Unione europea ritiene siano cruciali per il suo sviluppo economico. Queste materie prime sono essenziali in settori quali la transizione energetica, il mondo digitale e non ultimo la difesa. In ultima analisi, in grave pericolo, si legge nel rapporto è «la prosperità» e «la sicurezza» dell'Unione europea.

In alcuni settori, le cifre sono particolarmente preoccupanti. La Cina controlla il 100% della raffinazione del gallio, il 74% della raffinazione del germanio, il 95% della raffinazione della grafite, l'86% della raffinazione del bismuto. Attualmente il 94% dei magneti permanenti, prodotti grazie alle terre rare, giungono dalla Cina. Questi sono essenziali nella produzione dei veicoli elettrici, dei generatori eolici, nella robotica, nell'elettronica, in molti sistemi di difesa.

Nel suo rapporto, l'EUISS sottolinea che la Cina sta trasformando l'export di queste materie prime in una micidiale arma politica. L'anno scorso il governo cinese decise di sospendere le esportazioni di alcuni di questi elementi, per poi ritornare sui suoi passi - ma solo parzialmente. C'è di più. Sta introducendo condizioni dirette e indirette sempre più restrittive all'export, e comunque tenendo in ostaggio le sue controparti occidentali, imponendo i suoi prezzi al resto del mondo.

Le scelte cinesi stanno mettendo a soqquadro la produzione industriale in Occidente. Si legge nella relazione: «Una fonte del

settore industriale ha osservato che i produttori di chip, europei e di altri Paesi, tengono sempre più conto della disponibilità dei materiali nella progettazione di nuovi prodotti, piuttosto che concentrarsi esclusivamente sull'ottimizzazione dell'efficienza». Alcune aziende tornano a delocalizzare in Cina, dopo aver tentato di rimpatriare alcune catene di valore.

Il rapporto giunge mentre proprio questa settimana si incontreranno in Cina il presidente americano Donald Trump e il presidente cinese Xi Jinping. L'incontro è stato rinviato in varie occasioni, in un contesto segnato da evidente nervosismo tra le parti. Sul fronte europeo, il collegio dei commissari dovrebbe tenere nelle prossime settimane una attesa riunione tutta dedicata alla questione cinese. Il tema è tradizionalmente delicato perché divide i Ventisette.

L'Europa ha messo a punto vari piani strategici per aumentare l'autosufficienza o diversificare gli approvvigionamenti (si veda Il Sole 24 Ore del 17 marzo 2023 e 4 dicembre 2025). Nel suo rapporto, l'EUISS intravede il rischio che i Paesi occidentali si facciano concorrenza a vicenda in un campo dove vige comunque la scarsità. Nel chiudere e aprire i rubinetti dell'export, lo stesso governo cinese ha la straordinaria capacità di creare tensioni tra i partner occidentali.

Il rapporto suggerisce alcune possibili vie d'uscita. Prima di tutto sottolinea l'importanza per l'Unione europea di firmare specifici accordi con Paesi terzi, a cominciare dal Vietnam, dalla Malesia, dall'Australia, dall'India. Inoltre, l'EUISS ritiene che l'Europa dovrebbe dimostrarsi indispensabile; chiudere il proprio mercato, utilizzando senza colpo ferire il regolamento anti-coercizione, che finora ha preferito tenere nel cassetto. «Il costo di non fare nulla è enorme», spiega l'autore del rapporto, Joris Teer.

Resta da capire perché la Cina si comporti in questo modo, al di là del fatto che siamo entrati in un'era di crescente protezionismo, nella quale il potere è in mano a Paesi predatori. Qui a Bruxelles si sostiene che il desiderio del Paese asiatico è di assicurare la propria autosufficienza economica in tutti i campi, e non solo in quello energetico. Più in generale, molti sono convinti che le materie prime siano considerate da Pechino una arma per assicurarsi che i mercati mondiali rimangano aperti alla Cina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Fisco: Irpef e assegno unico vincono la corsa sull'inflazione

*Istat. I tagli di aliquota e l'aiuto indicizzato hanno offerto una compensazione più che integrale del fiscal drag, soprattutto per i redditi medio bassi. Ma l'aumento dei prezzi ha quasi azzerato i benefici*

Gianni Trovati

ROMA

Gli interventi fiscali che in questi anni si sono occupati dei redditi degli italiani hanno dovuto ingaggiare una battaglia campale contro l'inflazione. E l'hanno vinta. Riuscendo, per di più, a concentrare i propri benefici sulle fasce più colpite dalla corsa dei prezzi. Senza la quale, però, l'impatto di questo gruppo di misure sarebbe stato com'è naturale assai maggiore.

Nella nuova nota sull'andamento dell'economia italiana, diffusa ieri, l'Istat torna su un tema che ha occupato il dibattito di questi anni. Le cifre fornite dall'Istituto di statistica dettagliano uno scenario già tracciato da Bce, Bankitalia e Ufficio parlamentare di bilancio. E offrono un quadro puntuale della condizione in cui si collocano ora le diverse fasce e tipologie di reddito: un quadro di stretta attualità, alla vigilia di quella che si annuncia come una nuova fiammata inflattiva.

Per farlo, l'Istat mette a confronto il conto fiscale dei redditi nel 2021 e nel 2026. E tiene conto quindi di due capitoli di misure. Il primo è rappresentato dall'assegno unico universale entrato in campo nel marzo 2022, che essendo indicizzato ha potuto contrastare l'inflazione al contrario delle vecchie detrazioni ancorate ai valori nominali, e da solo ha realizzato il 26% della compensazione complessiva. L'altro 74% è stato prodotto dalle evoluzioni dell'Irpef, che ha visto le aliquote ridursi da cinque a quattro nel 2022 e poi a tre con la delega fiscale del Governo Meloni, che ha anche incorporato il taglio strutturale al cuneo fiscale.

Il risultato, si diceva, non è stato banale. Anzi. A conti fatti l'insieme di queste novità fiscali dei governi Draghi e Meloni sono state più efficaci rispetto a una semplice indicizzazione dei

parametri fiscali. Questa avrebbe infatti cancellato i danni dell'inflazione, che di riflesso spinge in alto i valori nominali dei redditi aumentando il carico fiscale mentre il potere d'acquisto si riduce. Assegno unico e riforme Irpef hanno fatto di più, soprattutto per i redditi bassi, più danneggiati dai prezzi perché dedicano ai consumi di base una quota maggiore delle proprie risorse.

Dal 2021 a oggi, a regole invariate la fascia fino a 20mila euro avrebbe perso nel falò dell'inflazione il 3,8% del proprio potere d'acquisto, e invece l'ha visto aumentare dell'1,7% (qui il merito va soprattutto all'assegno unico, perché sotto i 20mila euro il ruolo dell'Irpef è marginale). Fra 20 e 40mila euro di reddito, la perdita del 3,9% che sarebbe stata determinata dall'assenza di riforme si è trasformata in un miglioramento dello 0,1%, e lo stesso sostanziale pareggio si incontra fra 40 e 60mila euro. Solo sopra quella soglia, dove però s'incontra non più del 5,2% dei contribuenti, il bilancio è in leggera perdita (dello 0,6%, contro il -1,5% che si sarebbe incontrato senza novità legislative).

I numeri mostrano insomma che l'effetto è stato più intenso proprio sulle fasce basse, trattate peggio dall'inflazione, con buona pace delle polemiche cicliche sui «tagli all'Irpef dei ricchi» che hanno accompagnato ogni intervento sull'imposta perché le riduzioni di aliquota si riflettono ovviamente su tutti gli scaglioni. E una geografia analoga torna nella distinzione per reddito prevalente, con un guadagno maggiore per i dipendenti (qui gioca il cuneo fiscale) su cui l'inflazione morde con più intensità (i dettagli nel grafico in alto). «La rotta tracciata dalla delega fiscale è quella giusta - commenta il viceministro all'Economia Maurizio Leo -: ridurre la pressione sui redditi medio bassi, sostenere il lavoro e le imprese, rendere più moderno il nostro sistema».

Ora la delega arriva agli ultimi passaggi attuativi. Poi, sostiene Leo, bisognerà «consolidare quanto fatto con una visione di medio-lungo termine, che possa garantire continuità ed efficacia alla nostra azione».

Sul punto, la sfida lanciata dall'inflazione che torna a svegliarsi non è semplice, perché altre riduzioni dell'Irpef costano. E ancora di più, rispetto ai tendenziali di finanza pubblica che incorporano gli aumenti di gettito determinati dai prezzi, costerebbe l'indicizzazione: che metterebbe al riparo i redditi da sorprese

future, ma avrebbe bisogno di coperture impegnative e impossibili da quantificare a priori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA